

Tra Atene e Sparta:  
I diritti delle donne nell'antica Grecia  
La condizione femminile dalla nascita al divorzio

Liceo cantonale di Lugano 2

Lavoro di maturità di storia

a.s. 2023-24

prof. Gianluca D'Ettore

<b>Indice</b>	<b>Pagine</b>
<b>1. Introduzione</b> .....	2
<b>1.1 Definizione del tema</b> .....	2
<b>1.2 Descrizione della struttura</b> .....	3
<b>1.3 La situazione storica attuale</b> .....	3
<b>2. Abstract</b> .....	4
<b>3. I diritti umani</b> .....	5
<b>3.1 Che cos'è un diritto?</b> .....	5
<b>3.2 Il diritto ad Atene e Sparta</b> .....	6
<b>3.3 L'esempio di Antigone</b> .....	8
<b>4. L'infanzia di una donna greca all'interno della famiglia di origine</b> .....	9
<b>4.1 La nascita</b> .....	9
<b>4.2 Il contesto sociale</b> .....	11
<b>4.3 L'educazione e l'istruzione</b> .....	12
<b>5. Il ruolo della sposa all'interno della società</b> .....	14
<b>5.1 La dote</b> .....	14
<b>5.2 Il matrimonio</b> .....	16
<b>5.3 La maternità</b> .....	19
<b>5.4 Il divorzio</b> .....	20
<b>6. Il ruolo economico delle donne</b> .....	22
<b>6.1 La proprietà</b> .....	22
<b>6.2 Il diritto di successione</b> .....	23
<b>6.3 Il lavoro</b> .....	25
<b>7. Il ruolo politico delle donne</b> .....	27
<b>7.1 La cittadinanza</b> .....	27
<b>7.2 La partecipazione politica</b> .....	28
<b>9. Bibliografia</b> .....	31
<b>10. Sitografia</b> .....	32

# 1. Introduzione

## 1.1 Definizione del tema

Per il mio lavoro di maturità ho scelto di occuparmi del mondo classico, un argomento che ho avuto l'occasione di conoscere grazie al mio indirizzo scolastico, incentrato sulle materie umanistiche. Durante tutto il corso dei miei studi sono stata affascinata in modo crescente dagli antichi, soprattutto dai greci e dalla loro realtà così simile e allo stesso tempo così diversa da quella presente al giorno d'oggi in Svizzera. Con il passare degli anni ho cercato di avvicinarmi di più al mondo classico leggendo testi d'autore, e mi sono resa conto di come la storia greca sia una storia di uomini raccontata da uomini. Basta leggere pochi testi per accorgersi che la presenza delle donne viene raramente nominata, così come i loro compiti all'interno della società o i loro sentimenti.

Svolgere una ricerca sui diritti umani mi ha dato la grande opportunità di approfondire maggiormente questa tematica e di rispondere ad una domanda che mi sono posta: quali erano i diritti delle donne greche durante l'antichità? Ho rapidamente compreso che la questione era di fatto troppo vasta: la storia della popolazione greca si estende per molti secoli, ognuno dei quali ha caratteristiche diverse, e ciò rende impossibile una generalizzazione sulla condizione femminile senza specificare il contesto geografico e temporale. Infatti, la storia della Grecia antica viene tradizionalmente divisa in tre periodi: l'età arcaica (tra il 600 e il 480 a.C.), l'età classica (tra il 480 a.C. e il 322 a.C.) e l'età ellenistica (tra il 322 a.C. e il 31 a.C.)<sup>1</sup>. Per questa ragione, ho deciso di concentrarmi su due delle principali città greche: Atene e Sparta durante il periodo classico. I motivi di questa mia scelta sono molteplici, ma sicuramente quello principale riguarda le fonti. La maggior parte dei testi che si conoscono al giorno d'oggi provengono dall'Atene classica, che rappresenta l'unica città della quale si riesce a supporre la vita giuridica dei cittadini<sup>2</sup>. In più non si possono lasciare in secondo piano tutte le grandi personalità storiche che vissero nella *polis*: Platone, Aristotele, Socrate, Senofonte, Demostene, Erodoto, ... tutti soggetti di grande spessore di cui mi sono servita per capire meglio come funzionasse la società greca.

Purtroppo, per Sparta non si è stati così fortunati. Infatti, «non abbiamo, in pratica, nessun documento d'origine spartana che riguardi l'epoca classica, [...]. Quando uno Spartano parla, è sempre un Ateniese che lo fa parlare»<sup>3</sup>. Quindi, tutte le fonti di cui si è a conoscenza al giorno d'oggi che parlano di Sparta, in realtà sono state scritte da ateniesi, il che le rende meno affidabili. Nonostante tutta questa incertezza in merito ai costumi spartani, ho deciso egualmente di intraprendere un confronto tra le due città, da molti considerate antitetiche. Infatti, trovo molto interessante cercare di mostrare quanto due *polis* greche dello stesso periodo possano essere in disaccordo su moltissimi diritti ed usanze. In più, spero anche di sensibilizzare maggiormente le persone riguardo alla condizione femminile nell'antica Grecia, da molti considerata uguale indipendentemente dalla città, dal periodo o dalla classe sociale di appartenenza. Non è semplice descrivere i diritti di una parte della società quando questa è così ampia: i diritti delle donne non sono uguali per tutte, poiché dipendono da moltissimi fattori. Anche per questa ragione (ossia per evitare di toccare troppi temi superficialmente) ho deciso di occuparmi solo delle donne libere che hanno come sorte fin dalla nascita il diventare spose e madri. È importante notare che nemmeno questo accorgimento fa in modo che io possa parlare in modo uniforme per tutte: all'interno di questo gruppo già ristretto ci sono moltissime differenze e livelli di discriminazione. Tuttavia, mi sembrava importante cercare di dare una voce alle donne, ossia alla metà della città che in tutte le fonti tace.

---

<sup>1</sup> Enciclopedia Treccani: <https://www.treccani.it/enciclopedia/> (15 dicembre 2023).

<sup>2</sup> E. Cantarella, *L'ambiguo malanno. Condizione e immagine della donna nell'antichità greca e romana*, Roma, Editori Riuniti, Feltrinelli, 2013, p. 61.

<sup>3</sup> C. Mossé, *La Femme dans la Grèce antique*, Paris, Albin Michel, 1983, trad. it. di R. Pelà, *La vita quotidiana della donna nella Grecia antica*, Milano, BUR, 1988, p. 83.

## 1.2 Descrizione della struttura

Nel momento in cui ho scelto di trattare questo tema, ho immediatamente capito che avrei dovuto dare molta importanza alla fonti provenienti dal mondo antico, in modo tale da aumentare la fondatezza della mia ricerca. Grazie alla mia conoscenza seppur non perfetta del greco, ho avuto l'occasione di accedere a testi scritti da figure importanti del periodo classico senza bisogno di confrontare sempre una traduzione italiana. Questo ha sicuramente agevolato il mio lavoro e mi ha permesso di andare più in profondità all'interno del tema. Successivamente, per fare in modo che anche i miei lettori avessero la possibilità di vedere e leggere i testi sui quali mi sono basata, ho deciso di inserire sempre il testo originale in caratteri greci, seguito tutte le volte dalla mia personale traduzione. I mezzi da me impiegati si dividono quindi in libri di autori antichi curati da contemporanei, che contengono informazioni sulla condizione femminile (anche se essa non è quasi mai al centro dell'opera) e in saggi e ricerche di studiosi moderni che trattano l'argomento. Unendo queste due tipologie di testo, ho potuto sia riportare i fatti storici e stare il più possibile vicina alla realtà, sia lanciarmi in qualche ipotesi sortami dalla lettura dei testi greci.

Per quanto invece riguarda la successione dei temi trattati, ho ritenuto più lineare e logicamente corretto utilizzare un ordine di tipo cronologico. La mia ricerca parte dalla nascita delle donne spartane ed ateniesi per poi passare al matrimonio e successivamente alla maternità. Alla fine, ho dedicato anche due capitoli al chiarimento della condizione economica e politica del genere femminile, sicuramente indispensabile per poter fare un discorso completo sull'argomento.

## 1.3 La situazione storica attuale

Un altro motivo che sicuramente mi ha spinto a trattare la condizione femminile nell'antica Grecia è la situazione storica attuale. Infatti, nonostante siano stati fatti enormi passi avanti rispetto al passato, ritengo che la società odierna non abbia ancora raggiunto la parità dei sessi. Parlando della situazione Svizzera attuale, è pur sempre vero che le leggi federali entrate in vigore nel 1981 proibiscono una discriminazione dovuta dal genere della persona, ma la realtà è molto più complessa di così<sup>4</sup>. Seppure formalmente il Paese promuova l'uguaglianza, all'interno della società è radicata una mentalità che in qualche modo discrimina la donna e che la ritiene inferiore rispetto all'uomo. Per sostenere questa mia tesi basta cercare delle statistiche calcolate in questi decenni sulla disparità tra uomo e donna, in primo luogo nel mondo del lavoro. Analizzando il grafico rilasciato dall'ufficio federale di statistica, risulta che:

Nel 2016 il salario lordo standardizzato mediano in Svizzera era di 6'011 franchi al mese per le donne e di 6'830 franchi per gli uomini, pari a una differenza del 12%. [...] Il divario era ancora maggiore se si considera solo il settore privato, dove si collocava al 14,6%. Soltanto una parte di questo scarto ha potuto essere spiegata con fattori oggettivi, quali per esempio le differenze nel livello di formazione, nel numero di anni di servizio o nella funzione di quadro esercitata nell'azienda<sup>5</sup>.

La cosa più interessante di questo discorso, è che la disuguaglianza tra uomo e donna non è frutto della nostra società attuale, ma è un lascito della civiltà greca antica. Come sostiene la studiosa Cantarella, studiare l'antichità permette di capire

---

<sup>4</sup> Amministrazione cantonale ticinese: <https://www4.ti.ch/tich/stato-e-organizzazione> (15 dicembre 2023).

<sup>5</sup> K. Reusser, S. Fenazzi, *Disuguaglianze di genere: ecco i numeri in Svizzera*, [https://www.swissinfo.ch/ita/societa/i-perch%C3%A9-dello-sciopero-femminile\\_disuguaglianze-di-genere--ecco-i-numeri-in-svizzera/45009766](https://www.swissinfo.ch/ita/societa/i-perch%C3%A9-dello-sciopero-femminile_disuguaglianze-di-genere--ecco-i-numeri-in-svizzera/45009766) (15 dicembre 2023).

se non il momento nel quale nacque la divisione dei ruoli sessuali, il momento nel quale questa divisione venne codificata e teorizzata: e cominciò quindi a essere vista, invece che come un fatto culturale, come la conseguenza di una differenza biologica, automaticamente tradotta in inferiorità delle donne<sup>6</sup>.

Personalmente, ritengo che il mondo classico sia fondamentale da studiare, in quanto una parte della nostra società è tale grazie all'eredità lasciata dagli antichi, nel bene e nel male. In particolare, in questa ricerca verrà studiato uno degli aspetti negativi che sono sopravvissuti per secoli fino ad arrivare al giorno d'oggi e spero che chi leggerà il mio lavoro non impari qualcosa solo sul passato, ma anche sul presente.

## 2. Abstract

Il lavoro, incentrato sui diritti delle ateniesi e delle spartane libere durante il periodo classico, ha come obiettivo la descrizione dei doveri delle donne nel mondo antico, totalmente differenti rispetto a quelli riservati agli uomini. Infatti, leggendo e studiando sia documenti provenienti dall'antica Grecia, sia scritti da studiosi odierni, si possono osservare le forti discriminazioni sociali e giuridiche imposte al genere femminile tra il 480 a.C. e il 322 a.C. I diritti e i doveri concessi alle donne cambiavano da *polis* a *polis* e quindi lo studio sia di Atene che di Sparta permette di avere una visione più ampia riguardo a quella che poteva essere la condizione femminile in base al luogo in cui si nasceva. Generalmente le ragazze, una volta superato l'alto rischio di abbandono da parte della famiglia, ricevevano un'educazione minore o nulla rispetto a quella dei loro fratelli e venivano da subito preparate al matrimonio tramite la disposizione di una dote. Una volta sposate, si trovavano a dover sottostare all'autorità del proprio marito (che si sostituiva all'autorità esercitata precedentemente dal padre) fino alla loro morte. Le donne erano poi obbligate psicologicamente dalla società ad avere figli, in quanto la maternità era l'unico ruolo riservato al genere femminile accettato dalla comunità. Le discriminazioni subite dalle donne però non riguardavano solo la famiglia: a livello economico ad Atene esse non avevano diritto alla proprietà privata, non potevano fare scambi superiori ad una certa somma di denaro imposta dalla legge e non avevano diritto alla successione. La situazione a Sparta invece sembra essere stata migliore, poiché permetteva alle donne di avere terreni e soldi di proprietà propria. A livello politico invece, le donne erano escluse in entrambe le città: non avevano il diritto di voto, il diritto alla rappresentanza e ad Atene nemmeno il diritto di espressione. Tirando le somme, si nota come le donne abbiano avuto libertà inferiori agli uomini in tutti gli aspetti della loro vita, nonostante a Sparta ci sia stata un'apertura maggiore a causa del ruolo importante che veniva attribuito dalla società alla madre di futuri guerrieri lacedemoni.

---

<sup>6</sup> E. Cantarella, *L'ambiguo malanno*, cit., p. 10.

### 3. I diritti umani

#### 3.1 Che cos'è un diritto?

Prima di addentrarsi all'interno della ricerca, è necessario specificare cosa si intende quando si parla di diritto. Infatti, nonostante al giorno d'oggi la parola "diritto" sia utilizzata frequentemente da tutti, riuscire a darle un'unica definizione è impossibile. Bisogna prima di tutto sempre specificare se si parla di diritto soggettivo o diritto oggettivo, poiché i concetti dietro a questi due diversi termini sono in realtà antitetici, rendendo facile la creazione di fraintendimenti. Se il diritto oggettivo è l'insieme di norme giuridiche che costringono o vietano ad un individuo di fare qualcosa, il diritto soggettivo è invece la pretesa di un soggetto verso un comportamento per sé o per gli altri<sup>7</sup>. Nel primo caso quindi si viene obbligati a fare qualcosa, mentre nel secondo caso è la persona che impugna il diritto per pretendere un comportamento. Seguendo la definizione di diritto oggettivo, si può arrivare alla conclusione che esso richieda la presenza di uno Stato, in quanto unico ente capace di garantire l'osservanza delle norme giuridiche mediante l'uso della forza. Tuttavia, studi recenti dimostrano che le leggi possono esistere e, soprattutto, sono esistite in passato, anche senza l'esistenza di un'organizzazione sovrana. Lo studioso polacco Bronislaw Malinowski, occupandosi delle popolazioni primitive, si è reso conto che queste avevano delle regole che non venivano rispettate grazie alla forza di uno Stato, ma grazie alla forza della società. In questo caso ad entrare in gioco erano fattori economici e psicologici: il fatto di avere un tornaconto personale, più la paura di essere esclusi dalla comunità in caso di mancato adempimento facevano in modo che tutti rispettassero le regole<sup>8</sup>. È anche importante notare che quando si parla di Stato non sempre questo può essere considerato un paladino di diritti: in molti infatti si domandano, e si sono domandati in passato, se lo Stato da solo sia sufficiente come garante per i diritti. Purtroppo, studiando la storia, ci si rende conto che spesso gli atti più violenti dell'uomo sono stati fatti proprio dall'azione dello Stato, come per esempio la shoah. Per questo motivo dopo la Seconda guerra mondiale è stato fondato l'ONU (l'Organizzazione delle Nazioni Unite) e sono anche stati fatti degli accordi internazionali con lo scopo di vigilare sui singoli Stati.

Se dunque il diritto oggettivo ha addirittura origini che antecedono la creazione di uno Stato, lo stesso discorso non si può fare per il diritto soggettivo, esistente solo dall'inizio dell'età moderna. La causa di ciò è da ricercare nell'antica concezione che si aveva dell'uomo: esso non veniva visto come entità autonoma e con valore assoluto e di conseguenza non era possibile che avesse una facoltà individuale di comportarsi in una determinata maniera tutelata dalla legge<sup>9</sup>. Anche nell'antica Grecia non era presente l'idea di diritto soggettivo, ma si verificavano semplicemente delle situazioni in cui determinate categorie di persone (uomini, soldati, sacerdoti, ecc.) avevano il diritto oggettivo dalla loro parte. Persino durante il Medioevo non esistevano ancora tutele rivolte a tutti, ma solo a persone specifiche grazie alla loro appartenenza ad un gruppo<sup>10</sup>.

Si può iniziare a parlare dei diritti dell'uomo, intesi come «Diritti che spettano alla persona in quanto essere umano, non dipendenti da una concessione dello Stato»<sup>11</sup> solo con il giusnaturalismo e con la teoria di Locke<sup>12</sup>. Egli, infatti, afferma che esistono dei diritti che vengono dalla natura: questi non sono quindi decisi da qualcuno, ma spettano all'uomo in quanto essere vivente. Con Locke il termine

---

<sup>7</sup> Enciclopedia Treccani: <https://www.treccani.it/enciclopedia/diritto/> (15 dicembre 2023).

<sup>8</sup> L. Pepe, *Il diritto senza lo stato*, in U. Eco (cur.) *La grande storia - l'Antichità. IV: la Grecia*, Encyclomedia Publishers, Milano, 2011.

<sup>9</sup> A. Facchi, *Breve storia dei diritti umani. Dai diritti dell'uomo ai diritti delle donne*, Bologna, Il Mulino, 2013, pp. 11-14.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

<sup>11</sup> Enciclopedia Treccani: <https://www.treccani.it/enciclopedia/diritti-dell-uomo/> (15 dicembre 2023).

<sup>12</sup> A. Facchi, *Breve storia dei diritti umani*, cit., pp. 11-14.

di libertà coincide con i diritti individuali provenienti dalla natura, diversamente quindi dall'antica Grecia, dove la libertà veniva concepita come collettiva ed esercitata con la partecipazione di certi gruppi sociali all'assemblea.

### 3.2 Il diritto ad Atene e Sparta

Dopo aver specificato le due diverse definizioni di diritto e aver visto quando si manifestano nel corso della storia, diventa più semplice capire il diritto nell'antica Grecia. Infatti, ad Atene e Sparta esisteva solo il diritto oggettivo: non vi erano libertà individuali dovute agli uomini in quanto tali, ma esclusivamente obblighi imposti a determinati gruppi di persone. Per dirlo in un altro modo, la forma di governo che era al potere poteva uccidere un cittadino o privarlo della libertà, proprio perché essa non esisteva. C'era quindi un controllo di vita e di morte sulle persone, poiché non si credeva che il singolo fosse un'entità autonoma. Questa idea si mantenne per tutta l'antichità, comprendendo quindi anche il periodo preso in esame in questa ricerca, che va dal 480 a.C. al 322 a.C. Per addentrarsi nei dettagli dell'ordinamento politico e della situazione storica, è necessario parlare separatamente delle due *polis* prese in considerazione. Questo perché nell'antica Grecia ogni città aveva la propria autonomia, con le proprie leggi e la propria forma di governo: Atene e Sparta non avevano un governo superiore che imponeva loro delle leggi, ma potevano anzi autogovernarsi.

Partendo da Atene, non si può non menzionare il fatto che nella città si sia instaurata quella che viene ritenuta la prima democrazia al mondo, che si concretizzò appieno tra il 461 e il 322 a.C.<sup>13</sup>. In quel momento storico Atene era inizialmente impegnata nella guerra del Peloponneso, che vide la città in conflitto contro Sparta e i suoi alleati tra il 431 a.C. e il 404 a.C. Ad essere sconfitti furono gli ateniesi, che persero la loro forza e la loro ricchezza senza riuscire mai più a riconquistarle. A livello interno furono attuate molte riforme che, grazie ad una lenta trasformazione durata decenni, portarono alla nascita della democrazia. Atene ebbe anche dei momenti di tirannide, per esempio sotto Pisistrato nel VI secolo a.C. e successivamente sotto suo figlio Ippia, finché non fu scacciato da Clistene<sup>14</sup>. Quest'ultimo è considerato uno dei protagonisti della riforma democratica in quanto è grazie a lui che l'Areopago, il «consiglio di anziani formato dagli ex arconti»<sup>15</sup>, perse potere e venne affiancato da un nuovo organo: la *Bulé*. Questa, grazie ad un complicato meccanismo di estrazione e divisione del territorio, permetteva a tutti i maschi adulti cittadini di Atene di avere la stessa possibilità di entrarvi e partecipare al governo. Da una parte quindi, la democrazia ateniese si avvicinò ai diritti umani: nella *polis* non era presente la monarchia o l'oligarchia, ma tutti i cittadini maschi (compresi anche i poveri) avevano la possibilità di prendere decisioni importanti per la città. Dall'altra parte, non rappresentò a pieno il modello di democrazia che riconosciamo ai giorni nostri: le donne, gli schiavi e gli stranieri erano esclusi dal governo, in quanto considerati inferiori.

Tuttavia, bisogna riconoscere che il modello adottato nei paesi occidentali oggi risulta essere molto più vicino al modello presente ad Atene rispetto a quello esistente in tutte le altre città durante il periodo classico. Infatti, la *polis* garantiva gli stessi doveri e diritti a tutti i cittadini e quasi tutte le cariche pubbliche si assegnavano per sorteggio per evitare corruzioni e venivano anche retribuite<sup>16</sup>. La democrazia veniva esercitata soprattutto grazie all'*ekklesia*, l'organo legislativo nel quale si riunivano circa 40 volte all'anno tutti i maschi adulti con la cittadinanza. Il secondo organo più

---

<sup>13</sup> M. Bettalli, *Il modello anomalo: Atene e la polis democratica*, in U. Eco (cur.), *Storia della civiltà europea*, Milano, Encyclomedia Publishers, 2014.

<sup>14</sup> E. Cantarella, *Sparta e Atene. Autoritarismo e democrazia, Collana Stile libero extra*, Torino, Einaudi, 2021, p. 74.

<sup>15</sup> M. Bettalli, *Il modello anomalo*, cit.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

importante era il Consiglio dei Cinquecento, che si occupava di scegliere gli argomenti di cui parlare all'assemblea e dell'amministrazione. Per ultimo erano presenti i tantissimi funzionari pubblici che si occupavano del mercato, della manutenzione delle strade, dei santuari, ecc<sup>17</sup>. Il discorso sulla democrazia ateniese si può concludere riportando una parte del discorso pronunciato da Pericle, un politico ateniese del V secolo a.C., e scritto poi da Tucidide, che afferma:

Abbiamo una costituzione che non emula le leggi dei vicini, in quanto noi siamo più d'esempio ad altri che imitatori. E poiché essa è retta in modo che i diritti civili spettino non a poche persone, ma alla maggioranza, essa è chiamata democrazia: di fronte alle leggi, per quanto riguarda gli interessi privati, a tutti spetta un piano di parità, mentre per quanto riguarda l'amministrazione dello stato, ciascuno è preferito a seconda del suo emergere in un determinato campo, non per la provenienza da una classe sociale, ma più che per quello che vale. E per quanto riguarda la povertà, se uno può fare qualcosa di buono alla città, non ne è impedito dall'oscurità del suo rango sociale<sup>18</sup>.

Pericle sostiene quindi di vivere in una *polis* che non prende ispirazione dalle città vicine, ma anzi che funge da esempio per tutti. Sicuramente il politico stava pensando anche a Sparta, che aveva un'organizzazione politica molto diversa rispetto a quella ateniese.

Come già detto nell'introduzione, i documenti provenienti da Sparta sono minimi, se non nulli. Per questa ragione capire quali leggi esistessero e fino a quali anni furono applicate risulta veramente complesso. Come documento principale viene generalmente utilizzata l'opera di Senofonte intitolata *La costituzione degli Spartani*, nel quale l'autore dopo aver vissuto molti anni a Sparta elogia le leggi emanate da Licurgo. Quest'ultimo fu il più importante legislatore di Sparta, nonostante ci siano molti dubbi riguardo alla sua effettiva esistenza. Tuttavia, sono diversi gli autori oltre Senofonte che sostengono che durante il periodo classico gli spartani seguissero ancora le leggi da lui scritte, come per esempio Plutarco. Anche se non si è quindi sicuri se a scrivere la costituzione sia stato Licurgo o meno, è molto probabile che comunque essa sia rimasta invariata circa dal VII secolo a.C. fino al IV secolo a.C.<sup>19</sup>. Per quanto invece riguarda l'organizzazione politica, a Sparta era presente una diarchia probabilmente già a partire dall'VIII secolo, nella quale regnavano due re appartenenti a due famiglie diverse, gli Agiadi e gli Euripontidi. La cosa importante da notare è che anche ad Atene durante l'epoca arcaica era presente la tirannide, che fu poi sostituita dalla democrazia, mentre a Sparta la diarchia continuò ad esistere anche nell'epoca classica, nonostante i re avessero perso diversi poteri<sup>20</sup>. Infatti, il Consiglio degli anziani (anche detto *gerousia*) prese sempre più forza con il passare degli anni. Questo organo era formato da ventotto anziani scelti tramite elezione e dai due re e il loro potere era vincolato dagli efori: i cinque magistrati supremi eletti annualmente dal popolo<sup>21</sup>. A Sparta era presente anche l'*Appella*, ossia «il luogo in cui si riuniva tutta la collettività»<sup>22</sup>: un'assemblea nella quale si discutevano le problematiche sollevate dalla *gerousia*, prendendo decisioni che si applicavano poi alla città.

Dopo questa breve descrizione, si può capire come le due *polis* prese in esame abbiano un'organizzazione politica molto diversa tra loro. Atene e Sparta furono le due città-Stato più importanti per la Grecia e la guerra del Peloponneso scoppiò anche a causa delle differenti idee politiche presenti al loro interno.

Ovviamente, a dipendenza della forma di governo adottata, cambiavano i diritti dei cittadini: come, per esempio, il diritto di voto o di elettorato. È quindi fondamentale conoscere la situazione a Sparta

---

<sup>17</sup> *Ivi*.

<sup>18</sup> Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, trad. di F. Ferrari, Rizzoli, note a cura di G. Daverio Rocchi, Milano, Rizzoli, 1985, vol. I, libro II, 37, 40-41, pp. 325-333.

<sup>19</sup> Enciclopedia Treccani: <https://www.treccani.it/enciclopedia/ricerca/Sparta/> (15 dicembre 2023).

<sup>20</sup> E. Cantarella, *Sparta ed Atene*, cit., p. 54.

<sup>21</sup> Enciclopedia Treccani: <https://www.treccani.it/enciclopedia/ricerca/Sparta/> (15 dicembre 2023).

<sup>22</sup> E. Cantarella, *Sparta ed Atene*, cit., p. 55.



e ad Atene per comprendere meglio i diritti delle donne presenti nelle due città ed i motivi delle loro differenze.

### 3.3 L'esempio di Antigone



Figura 1: *Antigone ed il suo tentativo di seppellire suo fratello Polinice*. Olio su tela del 1868 di Olio di Jean-Joseph Benjamin-Constant. Fonte: [https://www.storicang.it/a/antigone-e-il-potere-della-scelta-solitaria\\_15171](https://www.storicang.it/a/antigone-e-il-potere-della-scelta-solitaria_15171) (15 dicembre 2023).

Un esempio perfetto sia per capire la concezione dei diritti nell'antichità, sia per avvicinarsi al tema che si tratterà in questa ricerca, è rappresentato dalla tragedia *Antigone*, scritta dal drammaturgo Sofocle. L'opera è stata composta attorno al 442 a.C. e narra di Antigone, una delle figlie del re di Tebe Edipo e della sua decisione di trasgredire alle leggi del sovrano. Dopo che i due fratelli della protagonista (Eteocle e Polinice) si uccisero a vicenda per riuscire ad ottenere il trono di Tebe, salì al potere Creonte, il quale decise di dare una degna sepoltura ad Eteocle, ma non a Polinice. Infatti, deliberò di lasciare il suo cadavere in pasto agli uccelli, e di uccidere chiunque avesse provato ad andare contro questa sua decisione. Da quel momento iniziò per Antigone un

vero e proprio conflitto interiore: seguire la propria legge morale e quella delle divinità (che la portavano verso la violazione delle leggi imposte dal sovrano e la sepoltura del corpo di Polinice) o rispettare la legge della città-Stato? La protagonista decise di non obbedire alla legge del re Creonte, ma piuttosto di trasgredirla, non seguendo quindi il diritto positivo. Quando il nuovo re di Tebe scoprì che Antigone aveva seppellito il corpo di Polinice, decise di condannarla a morte, non ascoltando le suppliche di suo figlio Emone, innamorato della giovane. La donna però, per non subire una lenta morte in una grotta privata di cibo e acqua come programmato, scelse di suicidarsi ponendo fine alla propria vita.

Non è difficile capire come la tragedia *Antigone* sia molto interessante per il tema preso in esame in questa ricerca. Da una parte si può sicuramente riprendere il discorso già iniziato nel sottocapitolo precedente: nell'antica Grecia il singolo non aveva delle libertà individuali e nessun cittadino aveva dei diritti propri incompressibili. Quindi, Sofocle nell'opera sta cercando di tematizzare un problema molto discusso all'epoca: può il singolo fare qualcosa contro lo Stato? Cosa deve fare qualora lo Stato decidesse qualcosa che ritiene sbagliata? Nell'antichità, se un individuo decideva di infrangere le leggi, poteva essere colpito dallo Stato senza avere alcuna garanzia che un'ipotetica esistenza del diritto soggettivo gli avrebbe invece assicurato. Una persona poteva essere uccisa o torturata, e poteva subire qualsiasi cosa lo Stato (in questo caso specifico il re) avesse ritenuto giusto. Antigone, nonostante fosse consapevole delle conseguenze, decise di ribellarsi «alle leggi della città che le vietavano di dar sepoltura al fratello e, in nome della “legge di natura”, di cui affermò la superiorità, affrontò coraggiosamente la morte»<sup>23</sup>. Inoltre, Antigone decise di trasgredire la legge anche per

---

Figura 1: A. Sbardella, *Antigone e il potere della scelta solitaria*, [https://www.storicang.it/a/antigone-e-il-potere-della-scelta-solitaria\\_15171](https://www.storicang.it/a/antigone-e-il-potere-della-scelta-solitaria_15171) (15 dicembre 2023).

<sup>23</sup> E. Cantarella, *L'ambiguo malanno*, cit., p. 103.

rispettare quella imposta dagli dèi, la quale stabiliva la sepoltura di un defunto una condizione necessaria per poter raggiungere l'Ade<sup>24</sup>. In questo modo, antepoendo le norme divine e le leggi della natura a quelle di origine umana, la donna mostra il rispettivo grado di importanza che queste avevano nel suo sistema di valori.

Il caso trattato nell'opera, però, è ancora più grave, in quanto non si parla di un uomo che trasgredisce la legge imposta dal re, ma di una donna. Questo fa nascere spontaneamente nel lettore moderno un'altra domanda: poteva la donna intervenire nella politica? La risposta è no: come si vedrà nei capitoli seguenti, le greche erano escluse dalla vita politica e spesso non avevano nemmeno il diritto di esprimere la loro opinione riguardo a questioni di interesse cittadino. In questa tragedia di Sofocle, a differenza di ciò che si può pensare dopo una prima lettura, non viene presentata una donna che ha come obiettivo l'indipendenza. Questo è molto chiaro citando alcuni punti dell'opera nei quali Antigone evoca i parenti che sta per raggiungere con la morte, dicendo «non avrò conosciuto né il talamo nuziale, né canto d'imene, né un marito, né figli d'allevare; ma così, senza considerazione, abbandonata dai miei cari, scendo, miserabilmente, ancora viva, nella dimora sotterranea dei morti»<sup>25</sup>. Quindi, è importante notare che qui:

Sofocle, [...] non rimetteva in causa l'immagine tradizionale della donna. [...]. L'implacabile eroina, dunque, aspirava alla sorte comune delle donne, e il poeta, facendole rimpiangere di non aver conosciuto il matrimonio, esprime ancora una volta il sentimento di tutti, riguardo al posto della donna nella città<sup>26</sup>.

Anche la studiosa Cantarella afferma la stessa cosa, scrivendo «Antigone, nel suo coraggio e nella sua fierezza, rimpiange una cosa: di morire “maledetta, senza nozze”. Svelando con questo [...] quale fosse in definitiva l'unica sorte alla quale una donna come lei si sentiva destinata [...]»<sup>27</sup>.

Un altro fatto molto importante da prendere in considerazione, è che nell'*Antigone* come in tutta la Grecia antica non si ha l'idea di una rivoluzione collettiva che ha lo scopo di rovesciare il regime. All'epoca, a differenza per esempio di quello che sosterrà il filosofo inglese Locke nel XVII secolo, la ribellione veniva svolta in forma privata e l'individuo era pronto a sacrificare la vita per quello in cui credeva, senza avere la pretesa di poter sovvertire l'autorità presente.

## 4. L'infanzia di una donna greca all'interno della famiglia di origine

### 4.1 La nascita

La vita delle donne ateniesi e spartane durante il periodo classico era segnata da discriminazioni e da una cultura generale che le riteneva inferiori rispetto agli uomini e che incominciava già a partire dalla loro nascita. Infatti, l'arrivo di una figlia femmina era spesso solo un costo, che soprattutto le famiglie appartenenti agli strati bassi della società non potevano permettersi. Non solo essa doveva essere allevata e mantenuta da piccola, ma una volta cresciuta era anche necessario fornirle una dote, «una condizione essenziale per la conclusione di un buon matrimonio»<sup>28</sup>. La dote veniva prelevata dal patrimonio del padre, il quale di norma alla morte del genitore veniva dato in eredità ai figli maschi. Quindi, la presenza di tante figlie femmine all'intero di una famiglia poteva diminuire

---

<sup>24</sup> Enciclopedia Treccani: [https://www.treccani.it/enciclopedia/varcare-l-acheronte-costumi-funerari-e-immagini-dell-aldila\\_%28Storia-della-civilt%C3%A0-europea-a-cura-di-Umberto-Eco%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/varcare-l-acheronte-costumi-funerari-e-immagini-dell-aldila_%28Storia-della-civilt%C3%A0-europea-a-cura-di-Umberto-Eco%29/) (15 dicembre 2023).

<sup>25</sup> Sofocle, *L'Antigone*, vv. 904-912 in C. Mossé, *la vita quotidiana*, cit., p. 113.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> E. Cantarella, *L'ambiguo malanno*, cit., p. 104.

<sup>28</sup> *Ibidem*, p. 71.

drasticamente l'eredità, che era necessaria per permettere la continuità della stirpe<sup>29</sup>. Questo discorso non vale però per le famiglie abbienti: in questi casi, le donne venivano usate per creare alleanze e per mettere fine a litigi tramite il loro matrimonio con uomini importanti. Tuttavia, tolto questo piccolo vantaggio politico, avere una figlia femmina era di sicuro meno vantaggioso rispetto ad avere un figlio maschio, motivo per cui veniva praticata quella che viene chiamata l'esposizione. Essa era un'usanza che consisteva nell'abbandono dei neonati ed era una prassi consentita dalla legge sia per le bambine, sia per i bambini nella maggior parte delle città greche. Veniva utilizzata spesso con gli infanti che presentavano delle malformazioni, ma anche con le neonate sane per non farle gravare sul patrimonio familiare come si è detto in precedenza. Per quanto riguarda la città di Atene, l'esposizione era autorizzata dalla legislazione per via del legislatore Solone e continuò ad essere praticata non solo in epoca classica, ma anche in quella ellenistica<sup>30</sup>. Sono molti gli autori che all'interno di opere di vario genere citano l'esposizione, come per esempio Aristotele, che nella sua opera intitolata la *Politica* sostiene «περὶ δὲ ἀποθέσεως καὶ τροφῆς τῶν γιγνομένων ἔστω νόμος μηδὲν πεπηρωμένον τρέφειν, διὰ δὲ πλῆθος τέκνων [...] κωλύη μηθὲν ἀποτίθεσθαι τῶν γιγνομένων.»<sup>31</sup> «Riguardo all'esposizione e all'allevamento (dei figli) dovrebbe essere prodotta una legge che vieti di crescere (figli) invalidi, [...] e che vieti anche di esporre i figli a causa della loro moltitudine». Grazie alla fonte aristotelica, possiamo dedurre che, come già scritto, la pratica era ancora in uso ai suoi tempi (ossia nel IV a.C.) e che si esercitava anche a causa del numero troppo elevato di figli presenti in una famiglia. Un'altra citazione molto famosa a riguardo proviene da Posidippo, che sostiene che «Un figlio maschio lo alleva chi è povero, ma una figlia femmina la espone anche chi è ricco»<sup>32</sup>. Questa frase, nonostante sia stata scritta all'interno di una commedia e quindi non rappresenta il pensiero di tutta la società di quell'epoca, rafforza ancora di più la teoria avanzata precedentemente sulla maggiore esposizione delle donne rispetto agli uomini.

Per quanto invece riguarda Sparta, la situazione era leggermente diversa. Infatti, per capire come andassero le cose tra i lacedemoni in merito all'esposizione, è necessario basarsi sull'opera intitolata *Vite parallele* di Plutarco, uno scrittore e biografo che visse a cavallo tra il I e II secolo d.C. . In questa sua opera l'autore cita anche di Licurgo, affermando che sotto di lui

I padri poi non avevano già arbitrio di allevare la prole che loro nasceva; ma la portavano in un certo luogo chiamato Lescht, dove sedendo i più attempati delle tribù ed esaminando il fanciullo, se il vedevano ben complesso e vigoroso, ordinavano che fosse allevato, assegnandogli una delle novemila sorti; e se il vedevano debile e mal fatto, lo mandavano ad un luogo voraginoso, presso il monte Taigeto, il qual luogo chiamavasi le Apolele; come se nè a lui stesso nè alla città non tornasse bene che vivesse chi dal primo suo nascere mostrava di non esser dalla natura a bella simmetria e a robustezza disposto<sup>33</sup>.

Grazie a Plutarco, si può notare come a Sparta, a differenza di Atene, non era il singolo genitore a decidere se esporre o meno il figlio, ma era compito degli anziani della tribù scegliere in base alla forma fisica del neonato. Pertanto, a Sparta, secondo la legge scritta da Licurgo (a differenza di quasi tutte le altre città greche) non era consentito esporre delle bambine sane solo perché non si avevano i mezzi per fornire loro una dote. È importante precisare che non è comunque possibile escludere che tale pratica non venisse praticata: un solo testo o una sola legge non sono sufficienti per affermare un comportamento sociale uniforme.

Prima di concludere l'argomento dell'esposizione, ci tenevo a fare una considerazione rispetto ai diritti umani presenti al giorno d'oggi in Svizzera. Infatti, anche se tra Atene e Sparta ci sono delle differenze in merito all'abbandono dei neonati, di sicuro si può notare che non era presente in nessuna

---

<sup>29</sup> M.P. Castiglioni, *La donna greca*, Bologna, Il Mulino, 2019, p. 38.

<sup>30</sup> E. Cantarella, *L'ambiguo malanno*, cit., p. 71.

<sup>31</sup> Aristotele, *La Politica Libro VI*, direzione di L. Bertelli e M. Moggi, a cura di L. Bertelli e M. Moggi, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2013, 16, 1335 b.

<sup>32</sup> Posidippo, in M. P. Castiglioni, *La donna greca*, cit., p. 37.

<sup>33</sup> Plutarco, *Le vite parallele di Plutarco*, trad. it. di G. Pompei, Vol. 1., Felice le Monnier, Firenze, 1845, *Vita di Licurgo*, XIV.

delle due *polis* quello che all'interno della Costituzione federale della Confederazione Svizzera viene chiamato il «Diritto alla vita e alla libertà personale»<sup>34</sup>. Infatti, in entrambe le città sono delle terze persone (il genitore ad Atene e gli anziani a Sparta) che decidono di togliere la vita ad un bambino per varie ragioni. Le cause dell'esposizione possono essere anche semplici cause di tipo economico, che fanno in modo che la vita delle donne possa finire ancora prima che abbiano aperto gli occhi e visto il mondo esterno. Nel caso di Atene, il padre aveva il diritto di uccidere la propria figlia senza dover dare alcuna spiegazione per il proprio gesto. Questo è spiegabile grazie al discorso affrontato già in precedenza riguardo al diritto soggettivo: durante il periodo classico non si aveva l'idea di diritti che aspettavano all'individuo in quanto tale, e quindi l'idea di diritto alla vita non era concepibile.

## 4.2 Il contesto sociale

Passato il problema dell'esposizione, se un padre avesse deciso di tenere la propria figlia, avrebbe dovuto compiere diverse cerimonie per segnare la nascita sociale della neonata. Essa consisteva nel riconoscimento della bambina da parte del padre, necessaria nell'antichità tanto quanto la nascita biologica<sup>35</sup>. Il padre aveva sul bambino il diritto di *kyreia*, ossia il diritto di proprietà e di autorità che si estendeva fino al raggiungimento della maggiore età per i ragazzi, e fino al matrimonio per le ragazze<sup>36</sup>. Successivamente, i giovani uomini diventavano dei cittadini a tutti gli effetti, mentre le ragazze passavano semplicemente sotto la *kyreia* di loro marito. Il termine deriva dal sostantivo greco *κῦρεία*, -ας, ἡ, che significa letteralmente diritto di proprietà e potere<sup>37</sup>. Questo sostantivo indica il ruolo di tutore esercitato dall'uomo sulla donna, la quale veniva ritenuta un'eterna minorenni sempre bisognosa di qualcuno che esercitasse un'autorità su di lei<sup>38</sup>. Il compito del padre o del marito era quindi sostanzialmente quello di prendere decisioni al posto della figlia o della moglie, considerata incapace di scegliere autonomamente. Quindi le donne, solo per il loro sesso, si trovavano ad avere minori libertà rispetto agli uomini, ma per quanto riguarda invece la loro condizione sociale gli studiosi ancora oggi non riescono a mettersi d'accordo. Questo avviene poiché nonostante «la condizione giuridica della donna ateniese era una sola, la posizione sociale effettiva le determinava notevoli differenze»<sup>39</sup>. Descrivere in modo unificato il contesto sociale di tutte le donne presenti ad Atene e a Sparta è impossibile e prima di procedere bisogna effettuare almeno una distinzione tra le donne libere, le straniere e le schiave, tutte categorie dentro le quali le bambine erano già vincolate dalla loro nascita. Se la vita delle mogli dei cittadini era già dura, quella delle schiave lo era ancora di più, poiché era segnata dalla fatica e dalla povertà. Le donne libere invece, avevano uno status sociale diverso a dipendenza della classe sociale di appartenenza: le contadine si trovavano ad avere pochi riconoscimenti, contrariamente alle donne con mariti ricchi, che venivano trattate con più rispetto. All'interno delle donne libere si dovrebbero però fare altre importantissime distinzioni: non esistevano solo donne sposate, ma anche concubine e prostitute, le quali avevano uno statuto molto particolare sul quale non ci si soffermerà in questa ricerca. Tuttavia, generalmente si può dire che alle donne veniva negata la possibilità di gestire da sole la propria vita e di prendere decisioni che le riguardavano in modo autonomo.

---

<sup>34</sup> Costituzione federale della Confederazione Svizzera, del 18 aprile 1999 (Stato 13 febbraio 2022), art.10: <https://www.fedlex.admin.ch/eli/cc/1999/404/it> (15 dicembre 2023).

<sup>35</sup> M. P. Castiglioni, *La donna greca*, cit., p. 36.

<sup>36</sup> *Ibidem*.

<sup>37</sup> F. Montanari, *Vocabolario della lingua greca*, III ed., Torino, Loescher, 2013.

<sup>38</sup> C. Mossé, *La vita quotidiana*, cit., p. 50.

<sup>39</sup> *Ibidem*, p. 59.

Parlando invece della concezione maschile verso il genere femminile, il discorso si complica ancora di più. Questo perché le fonti classiche parlano delle donne in modo contraddittorio, rendendo difficile capire quali fossero le vere considerazioni da parte degli uomini. Per esempio, Aristotele all'interno della *Politica* afferma «nella relazione del maschio verso la femmina l'uno è per natura superiore, l'altra è comandata, ed è necessario che fra tutti gli uomini sia proprio in questo modo»<sup>40</sup>. Leggendo solo questo documento si potrebbe dunque pensare che la donna venisse vista solo come un oggetto da comandare a piacere. Se invece si pensa all'*Antigone* di Sofocle, la donna acquista un prestigio diverso: essa è capace almeno di pensare e di prendere una decisione autonomamente. Prima di giungere ad una conclusione affrettata, bisogna anche tenere in considerazione la gelosia degli uomini ateniesi, sostenuta dalle gravi pene in caso di adulterio di cui si parlerà. Anche per questo motivo, mi sembra insensato dire che gli uomini ateniesi odiassero le donne come ritengono alcuni ricercatori. Nonostante esse fossero sicuramente inferiori giuridicamente, erano molto importanti nella società per permettere la continuità di stirpe e quindi non erano odiate indistintamente dal genere maschile, purché rimanessero subordinate.

Il fatto che le donne erano rispettate soprattutto grazie al loro ruolo di madri, si vede in particolare pensando allo statuto che le donne avevano nella città di Sparta. Lì le ragazze godevano di più rispetto e prestigio in confronto ad Atene e alla maggior parte delle città greche. Questo avveniva perché a Sparta le spose ricevevano il merito di aver dato alla luce dei figli forti, che sarebbero poi stati molto utili all'interno dell'esercito spartano. Grazie al maggior prestigio, le donne spartane avevano molti più poteri e libertà rispetto alle donne ateniesi, come verrà approfondito nei prossimi capitoli.

### 4.3 L'educazione e l'istruzione

Per quanto riguarda l'educazione e l'istruzione delle donne, Atene e Sparta si trovavano in due posizioni antitetiche, ed è quindi necessario concentrarsi prima su una delle due *polis* e solo successivamente soffermarsi sull'altra.

Per quanto concerne Atene, l'educazione femminile era decisamente diversa e ridotta rispetto a quella maschile. Per esempio, l'autore ateniese Senofonte all'interno dell'*Economico*, si sofferma ad elencare le capacità della sposa quindicenne del personaggio Iscomaco quando questa arrivò nella sua casa, scrivendo

ἡ ἔτη μὲν οὐπὼ πεντεκαίδεκα γεγονυία ἦλθε πρὸς ἐμέ, τὸν δ' ἔμπροσθεν χρόνον ἔζη ὑπὸ πολλῆς ἐπιμελείας ὅπως ὡς ἐλάχιστα μὲν ὄψοιτο, ἐλάχιστα δ' ἀκούσοιτο, ἐλάχιστα δ' ἔροιτο; Οὐ γὰρ ἀγαπητόν σοι δοκεῖ εἶναι εἰ μόνον ἦλθεν ἐπισταμένη ἔρια παραλαβοῦσα ἰμάτιον ἀποδείξει, καὶ ἑωρακυῖα ὡς ἔργα ταλάσια θεραπαίνας δίδοται;<sup>41</sup>

---

<sup>40</sup> Aristotele, *politica*, I, 5, 1254 b.

<sup>41</sup> Senofonte, *Tutti gli scritti socratici: Apologia di Socrate - Memorabili - Economico - Simposio*, a cura di L. De Martinis, Milano, Giunti, 2013, *Economico*, VII, 7.5.

«Venne da me quando non era ancora quindicenne, e prima di allora visse sotto stretta attenzione, per fare in modo che vedesse, ascoltasse e parlasse il meno possibile. Infatti, non ti sembra abbastanza che quando venne da me fosse in grado solo di cucire un vestito con la lana che le si dava e che avesse visto solo come impartire alle schiave i lavori da fare con la lana?»

Quindi a quindici anni, quando i ragazzi erano già avviati nello studio della retorica, delle arti, della scrittura e della letteratura, stando a Senofonte le ragazze si erano fermate alle attività strettamente necessarie a diventare delle buone mogli. In questo caso non si è a conoscenza di una legge che vietasse alle donne di imparare determinate materie, ma piuttosto ritengo che questa differenza tra le discipline insegnate agli uomini e alle donne sia una conseguenza di altre leggi presenti ad Atene. Per esempio, il fatto che le donne fossero escluse dalla politica (come vedremo in seguito) toglie l'utilità pratica della retorica a quest'ultime. Si può fare lo stesso discorso per tutte le altre discipline: se per gli uomini imparare la scrittura, la lettura e la filosofia era fondamentale per poter essere dei buoni cittadini della *polis*, non era così per la donna, che era esclusa dalle attività pratiche che richiedevano la conoscenza di queste materie.

Questo non è l'unico testo in cui Senofonte parla di quello che veniva insegnato alle ragazze greche. Infatti, all'interno della sua opera intitolata *La costituzione degli Spartani*, l'autore si sofferma a dare un giudizio personale rispetto all'educazione femminile, affermando

οἱ ἄλλοι Ἕλληνας ἡρεμιζούσας ἐριουργεῖν ἀξιούσι. τὰς μὲν οὖν οὕτω τρεφομένας πῶς χρὴ προσδοκῆσαι μεγαλειῶν ἂν τι γενῆσαι; ὁ δὲ Λυκοῦργος [...], ταῖς δ' ἐλευθέραις μέγιστον νομίσας εἶναι τὴν τεκνοποιίαν πρῶτον μὲν σωμασκεῖν ἔταξεν οὐδὲν ἦττον τὸ θῆλυ τοῦ ἄρρενος φύλου· ἔπειτα δὲ δρόμου καὶ ἰσχύος, ὥσπερ καὶ τοῖς ἀνδράσιν, οὕτω καὶ ταῖς θηλείαις ἀγῶνας πρὸς ἀλλήλας ἐποίησε, νομίζων ἐξ ἀμφοτέρων ἰσχυρῶν καὶ τὰ ἔκγονα ἐρρωμενέστερα γίγνεσθαι<sup>42</sup>

«Gli altri greci ritengono giusto che (le donne) lavorino la lana stando ferme. Come ci si può aspettare che educate così riescano a generare figli forti? Invece Licurgo considerò essere più importante per le donne libere generare dei figli e dunque per prima cosa stabilì che le donne dovevano allenarsi esattamente come gli uomini. Successivamente ordinò prove di corsa e di forza per le donne così come per gli uomini, ritenendo che se entrambi i sessi fossero stati forti, anche i figli sarebbero nati vigorosi.»

Dunque, in questo testo, a differenza del primo, Senofonte non parla solo delle donne ateniesi, ma descrive le decisioni prese da Licurgo (legislatore di cui si è già parlato in precedenza) in merito all'educazione delle donne spartane. Per prima cosa, bisogna evidenziare il fatto che la testimonianza di Senofonte è molto importante. Infatti, nonostante fosse ateniese, visse diverso tempo a Sparta, rendendo così il suo testo molto più credibile e prezioso. Ancora più interessante è il fatto che Senofonte, vedendo Sparta verso l'inizio del IV secolo, la reputasse superiore ad Atene e migliore nell'educazione delle giovani. Questa sua preferenza per la formazione spartana viene resa esplicita quando si domanda come delle donne istruite solo a tessere (proprio come accadeva ad Atene) potessero generare figli forti e robusti. Il fatto che l'autore citi i figli mi permette di esplicitare una mia opinione personale che non avevo avuto ancora modo di esporre. Senofonte, così come la maggior parte della società spartana, non voleva includere le donne negli esercizi fisici dedicati agli uomini per una questione di diritti e di pari opportunità. Non si deve dimenticare che Sparta era una



Figura 2: anfora attica raffigurante una donna che fila, risalente al 490 a.C.

Fonte: [https://www.storicang.it/a/giornata-di-donna-nellantica-atene\\_15970](https://www.storicang.it/a/giornata-di-donna-nellantica-atene_15970) (15 dicembre 2023).

Figura 2: R. L. Melero, *La giornata di una donna nell'antica Atene*, [https://www.storicang.it/a/giornata-di-donna-nellantica-atene\\_15970](https://www.storicang.it/a/giornata-di-donna-nellantica-atene_15970) (15 dicembre 2023).

<sup>42</sup> Senofonte, *Costituzione degli spartani-Agesilao*, a cura di G. D'Alessandro, Milano, Mondadori, 2023, I, 3.

delle città greche più importanti e che era spesso in conflitto con le altre *polis* per diventare la forza dominante della Grecia. Il suo obiettivo era quindi quello di arrivare ad esercitare un'egemonia, scopo irraggiungibile senza degli abili guerrieri da mandare in guerra per vincere le battaglie. Leggendo il testo di Senofonte si vede come nell'antichità si credesse che solo da donne forti potessero nascere degli uomini a loro volta forti e robusti. Nell'antica Grecia non si conoscevano ancora le leggi della selezione naturale, i caratteri ereditari e i geni dei genitori, tutte scoperte che dimostrano che in realtà le cose non avvengono proprio come si pensava normalmente nella Sparta classica. Una donna che si allena durante l'arco della propria vita e diventa più robusta, non darà alla luce un figlio già robusto di natura. Tuttavia, considerando che il parto «costituiva senza dubbio la prima causa della mortalità femminile, stando alle pur scarse informazioni contenute nel *corpus* ippocratico e nelle iscrizioni funerarie»<sup>43</sup>, l'allenamento femminile aveva dei riscontri positivi, anche se diversi da quelli sperati. Effettivamente, diversi studi affermano che «le donne che fanno attività fisica presentano in genere meno complicazioni legate al parto e vantano una ripresa più rapida dopo il parto»<sup>44</sup>. Alle spartane era quindi utile il continuo allenamento, proprio per riuscire ad affrontare al meglio quello che si prospettava essere uno degli avvenimenti più difficili della loro vita, il parto. Ciononostante, la credenza che donne forti servissero per generare figli forti era molto comune all'epoca, tanto che Senofonte non è l'unico autore a parlare degli esercizi fisici imposti da Licurgo alle donne. Anche Plutarco, nelle *Vite parallele* ne parla, affermando «τὰ μὲν γὰρ σώματα τῶν παρθένων δρόμοις καὶ πάλαις καὶ βολαῖς δίσκων καὶ ακοντίων διεπόνησεν, ὡς ἢ τε τῶν γεννωμένων ρίζωσις ἰσχυράν ἐν ἰσχυροῖς σώμασιν ἀρχὴν λαβούσα βλαστάνοι βέλτιον»<sup>45</sup>. «Infatti (Licurgo) allenò i corpi delle ragazze non ancora sposate con corse, lotte e lanci di dischi e giavellotti, cosicché i bambini ricevendo dall'inizio una radice forte in corpi robusti, crescessero meglio.»

Quindi, grazie a queste preziose fonti che si sono mantenute nel tempo, si può affermare che le donne spartane avessero un'educazione più diversificata rispetto a quelle ateniesi, in quanto non veniva insegnato loro solamente le attività strettamente legate al loro ruolo di mogli, ma anche la lotta, la corsa, i lanci di dischi, ... . Come si legge nei testi, le donne praticavano gli stessi esercizi che venivano imposti agli uomini, facendo in modo che si creasse una certa uguaglianza tra i due sessi in merito alla preparazione fisica. È anche importante notare che se entrambi gli autori ateniesi si soffermano per diverso tempo a parlare dell'allenamento spartano, significa che per loro era qualcosa di fuori dal comune ed incredibile, e che avesse bisogno assolutamente di essere menzionato. Questa è quindi un'altra conferma della situazione completamente diversa presente ad Atene, che non aveva nulla a che vedere con quella spartana.

## 5. Il ruolo della sposa all'interno della società

### 5.1 La dote

Dopo un primo periodo passato sotto l'autorità del padre nella famiglia di origine, per la donna greca giungeva il momento di sposarsi. Il matrimonio era una tappa fondamentale nella vita di una donna e per poterlo raggiungere era necessario avere una dote, ossia «l'apporto della giovane donna alla formazione del patrimonio familiare. [...] La dote, in generale, era costituita da oggetti preziosi e da monete [...]»<sup>46</sup>. Questa veniva fornita dal padre della sposa o, nel caso fosse deceduto, dal parente

<sup>43</sup> M. P. Castiglioni, *La donna greca*, cit., p. 105.

<sup>44</sup> Promozione Salute Svizzera, *Movimento e salute durante e dopo la gravidanza*, <https://promozionesalute.ch/node/8355> (15 dicembre 2023).

<sup>45</sup> Plutarco, *Vite*, a cura di A. Traglia, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1996, *vita di Licurgo*, XIV, 3.

<sup>46</sup> C. Mossé, *La vita quotidiana*, cit., p. 52.

più prossimo e nonostante non si sia a conoscenza di leggi che obbligassero la presenza della dote né ad Atene né a Sparta, questa era importantissima per trovare un buon marito. Ovviamente, più una famiglia era ricca e più la dote era finanziariamente importante, attirando così partiti migliori. Quindi, avere una dote cospicua permetteva alla famiglia della sposa di imparentarsi con personaggi importanti, stringendo alleanze attraverso il matrimonio. La rilevanza della dote è anche evidenziata dal fatto che, come già detto nel capitolo precedente, se un padre si fosse reso conto di non poterla fornire alla figlia, molto spesso l'avrebbe esposta. Nonostante la dote fosse generalmente una consuetudine presente in tutta la Grecia antica, anche in questo caso sono presenti delle differenze tra la *polis* di Atene e quella di Sparta.

Ad Atene il padre della donna dava la dote al marito, che «s'incaricava di amministrare i beni dotali, essendo la donna priva di capacità giuridica e quindi non operativa nella sfera pubblica»<sup>47</sup>. Quest'ultime non potevano disporre di beni propri, e quindi non potevano fare altro che dipendere completamente dal proprio marito, il quale avrebbe dovuto fare in modo che la propria moglie avesse abbastanza risorse per vivere. Il passaggio della dote era quindi un qualcosa che, almeno ad Atene, coinvolgeva solo gli uomini interessati e non aveva nulla a che vedere con la volontà della donna, ma «veniva gestita dal marito, che ne aveva l'usufrutto per tutta la durata del matrimonio»<sup>48</sup>.

A Sparta molto probabilmente le cose non andavano così. Anche in questo ambito infatti, così come nell'educazione, si presuppone che le donne lacedemoni avessero più libertà. Per affermare ciò bisogna affidarsi ad Aristotele, che all'interno del secondo libro della *Politica*, si sofferma a parlare dei difetti presenti nella costituzione spartana e degli errori commessi dal legislatore Licurgo, come quello di affidare tutti i territori in mano a pochi. Per il filosofo lo sbaglio non era solo avere una minoranza a gestire l'intero territorio cittadino, ma il fatto che una grande parte di questo fosse in mano a delle donne. Infatti, afferma «διόπερ εἰς ὀλίγους ἦκεν ἡ χώρα. τοῦτο δέ καί διὰ τῶν νόμων τέτακται φαύλως· [...]. ἔτσι δέ καί τῶν γυναικῶν σχεδόν τῆς πάσης χώρας τῶν πέντε μερῶν τά δύο, τῶν τ' ἐπικλήρων πολλῶν γινομένων, καί διὰ τό προίκας διδόναι μεγάλας.»<sup>49</sup> «La terra era posseduta da poche persone. Infatti, anche questo settore era stato disposto male dalle leggi [...]. Le donne possedevano più o meno due quinti di tutta la terra, sia perché le ereditiere erano tante, sia perché venivano concesse doti molto grandi».

Per Aristotele, che non era abituato ai costumi spartani, il fatto che le donne avessero il possesso sulla proprietà era assurdo, e rappresentava un errore commesso da Licurgo. Questo non solo mostra la differenza tra la condizione presente a Sparta e quella presente nella gran parte delle altre città (come Atene), ma anche che molto probabilmente le spose lacedemoni potevano disporre liberamente della loro dote. Questa, sempre secondo il testo, poteva essere composta da terreni che venivano poi dati in possesso alla donna. È importante precisare che è solo una supposizione: un testo, per quanto venga da un filosofo importante come Aristotele, non è sufficiente per poter confermare o negare tale pratica. Tuttavia, anche la studiosa Cantarella sembra sostenere questa ipotesi, affermando «Epitadeo, nel V secolo, avrebbe stabilito che i lotti di terreno (*kleroi*), che sino a quel momento si erano trasmessi sempre e solo di padre in figlio maschio, potessero essere venduti *inter vivos* e trasmessi ereditariamente anche alle figlie»<sup>50</sup>.

---

<sup>47</sup> S. Campese, P. Manuli, G. Sissa, *Madre materia : sociologia e biologia della donna greca*, Torino, Boringhieri, 1983, p. 73.

<sup>48</sup> M. P. Castiglioni, *La donna greca*, cit., p. 61.

<sup>49</sup> Aristotele, *Politica*, II, 9, 1270 a.

<sup>50</sup> E. Cantarella, *Sparta ed Atene*, cit., p. 114.



## 5.2 Il matrimonio



Figura 3: Alceste e la visita delle sue amiche prima del matrimonio. Dipinto dal pittore di Eretria e risalente circa al 420 a.C. Conservato ad Atene, nel Museo Nazionale. Fonte: C. Mossé, *La vita quotidiana*, cit., p. 10.

Dopo che la donna era stata educata e fornita di una dote, poteva finalmente sposarsi, o forse è meglio dire che veniva obbligata dal padre a trovare marito, poiché lo scopo di ognuna era quello di essere una moglie ed una madre<sup>51</sup>. Questo si deduce anche guardando i testi che parlano di donne decedute prima del matrimonio, dove viene messo in luce il dispiacere per la giovane che non aveva potuto adempiere al suo ruolo di moglie<sup>52</sup>. È importante capire che nell'antica Grecia il matrimonio non aveva la stessa funzione che ha invece al giorno d'oggi: non era il luogo dell'amore ed il suo scopo principale era quello di procreare figli legittimi, che potevano in un futuro

diventare cittadini della *polis*. Un'altra differenza tra le nozze greche e quelle presenti oggi in Svizzera, è che la donna non solo non aveva il diritto di scegliere di non sposarsi, ma non poteva nemmeno decidere il proprio sposo. Era il padre della ragazza, o comunque l'uomo che esercitava su di lei il diritto di *kyreia*, a selezionare lo sposo in base ai propri interessi economici e politici. Con il matrimonio, la donna passava dalla *kyreia* del padre a quella del marito, rimanendo comunque sottomessa a qualcuno, che aveva su di lei il diritto di proprietà e di autorità<sup>53</sup>. L'idea di una donna indipendente e autonoma non era concepibile per i greci: la donna era considerata un'eterna minorenne e perciò aveva sempre bisogno di un tutore<sup>54</sup>. Questo è anche il motivo per cui una vedova aveva il diritto di risposarsi più volte, cosa che succedeva molto spesso a causa dello scarto di età tra i due coniugi. La donna aveva il dovere di sposare chi le veniva imposto anche in caso di vedovanza: in questo caso, infatti, ad esercitare il controllo su di lei sarebbe stato il figlio maggiore, che avrebbe deciso il prossimo marito in base ai propri interessi personali<sup>55</sup>.

Nonostante la questione sia molto discussa e i pareri a riguardo siano diversi, è quasi sicuro che le spose fossero decisamente più giovani dei loro mariti. Probabilmente ad Atene le donne andavano a nozze attorno ai quattordici o quindici anni (basti pensare alla moglie non ancora quindicenne di Iscomaco nell'*Economico* di Senofonte) mentre gli uomini si sposavano quando erano sulla trentina. Ovviamente c'erano delle eccezioni, come la sorella di Demostene, che fu promessa in sposa quando aveva solo cinque anni<sup>56</sup>. Tuttavia, si preferiva compiere il matrimonio durante o appena dopo la pubertà delle ragazze, non solo perché le donne giovani erano ritenute più belle, ma anche perché spesso le nozze venivano considerate come la cura più efficace per tutti i malesseri psicologici e fisici

<sup>51</sup> M. P. Castiglioni, *La donna greca*, cit., p. 73.

<sup>52</sup> S.B. Pomeroy, *Donne in Atene e Roma*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1978, p. 65.

Figura 3: Dipinto dal pittore di Eretria e risalente circa al 420 a.C in C. Mossé, *La vita quotidiana*, cit., p. 10.

<sup>53</sup> M. P. Castiglioni, *La donna greca*, cit., p. 55.

<sup>54</sup> C. Mossé, *La vita quotidiana*, cit., p. 50.

<sup>55</sup> *Ibidem*.

<sup>56</sup> Demostene, *Discorsi e lettere*, a cura di L. Canfora, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 2000, *Afobo*, I, 4-5.

delle vergini<sup>57</sup>. Gli Ippocratici ritenevano che tutti i problemi della donna derivassero dal fatto che l'utero si spostasse lungo tutto il corpo alla ricerca di organi più umidi (come il cuore, i polmoni ed il cervello) quando era troppo asciutto a causa della mancanza di rapporti sessuali<sup>58</sup>. Motivo per il quale il matrimonio era proprio quello che serviva alle giovani vergini per risolvere tutti i loro problemi mentali e fisici, specialmente se questi comprendevano «un grave stato di prostrazione che si manifestava non solo e non tanto nel colore livido della pelle, quanto nella coazione a serrare i denti al punto da non riuscire più nemmeno a parlare»<sup>59</sup>.

Gli uomini invece prima di sposarsi dovevano finire la loro istruzione, adempire al servizio militare, probabilmente avere un rapporto omosessuale e solo dopo erano ritenuti pronti per il matrimonio. Infatti, nell'epoca classica sono presenti numerosi fonti ateniesi e spartane che documentano i rapporti sessuali tra uomini, e non si può escludere che fosse una tappa necessaria nell'istruzione di un adolescente<sup>60</sup>.

A Sparta, anche in questo caso la situazione era un po' diversa. Si ritiene che tra i due coniugi ci fosse meno differenza di età rispetto ad Atene: le donne si sposavano quando avevano circa diciannove o vent'anni, poiché prima dovevano finire l'addestramento fisico a loro imposto. Bisogna anche aggiungere che probabilmente tra i lacedemoni il celibato fosse proibito, o almeno disprezzato e ritenuto vergognoso. Il matrimonio a Sparta era ritenuto un dovere sia per gli uomini sia per le donne, perché permetteva di generare figli legittimi, importantissimi per la *polis*. Per questa ragione a Sparta una volta che qualcuno raggiungeva i trent'anni senza essere mai stato sposato, doveva fronteggiare una serie di umiliazioni come essere escluso da feste religiose o affrontare delle azioni giudiziarie<sup>61</sup>. Questa ipotesi è supportata dall'opera di Plutarco *Vite parallele* dove, all'interno della biografia di Lisandro, un militare spartano del V secolo, l'autore afferma «ἦν γάρ, ὡς ἔοικεν, ἐν Σπάρτῃ καὶ ἀγαμίου δίκη καὶ ὀψιγαμίου καὶ κακογαμίου: ταύτη δὲ ὑπήγον μάλιστα τοὺς ἀντὶ τῶν ἀγαθῶν καὶ οἰκείων τοῖς πλουσίοις κηδεύοντας»<sup>62</sup> «Infatti, sembra che a Sparta ci fossero delle pene per chi fosse celibe, per chi si sposava dopo l'età consentita e per chi contraeva un matrimonio illegittimo. Quest'ultimo includeva soprattutto chi si sposava per allearsi con persone potenti, invece di scegliere persone nobili e della stessa classe sociale». Quindi a Sparta, non solo le donne non avevano il diritto di non sposarsi, ma non era nemmeno concesso loro di farlo con qualcuno di una classe sociale differente e quando si sentivano pronte. Nonostante queste regole molto rigide, le donne spartane avevano un diritto che non era concesso alle ateniesi e che non è accettato nemmeno al giorno d'oggi nella maggior parte dei paesi: la poliandria<sup>63</sup>. Parlando del contesto sociale e dell'educazione spartana, si è già potuto notare come le donne fossero viste con rispetto per via dell'importanza che la città attribuiva alla nascita di figli legittimi e forti e, di conseguenza, del ruolo di primo piano che l'esercizio fisico aveva nella vita delle giovani. Sempre per questo motivo, la donna aveva il diritto di unirsi sessualmente con più uomini durante il matrimonio per generare figli robusti e sani, senza che venisse considerato adulterio. Questo accadeva soprattutto quando la donna era sposata con un uomo anziano: l'uomo poteva decidere di far giacere la propria donna con qualcuno di più giovane ed in forma. In questo modo il figlio sarebbe nato più forte, e l'uomo anziano avrebbe potuto crescerlo insieme alla moglie come se fosse figlio proprio e gioire dell'utilità che la sua prole dava alla *polis*.

---

<sup>57</sup> E. Cantarella, *Gli inganni di Pandora. L'origine delle discriminazioni di genere nella Grecia antica*, Collana Varia, Milano, Feltrinelli, 2019, pp. 34-36.

<sup>58</sup> *Ibidem*.

<sup>59</sup> *Ibidem*.

<sup>60</sup> ead., *L'ambiguo malanno*, cit. 122.

<sup>61</sup> M. P. Castiglioni, *La donna greca*, cit., p. 60, p. 89.

<sup>62</sup> Plutarco, *Vite parallele: vita di Lisandro*, 30, 7.

<sup>63</sup> M. P. Castiglioni, *La donna greca*, cit., p. 77.

Ci sono molte testimonianze riguardo a questa pratica a quanto pare molto diffusa, ma mi limiterò a citare Plutarco, il quale sostiene

poteva capitare, tuttavia, che un vecchio avesse una moglie giovane. Ora, vedendo che a quest'età l'uomo tende ad avere una cura gelosa della propria moglie, Licurgo promulgò una legge contro questa gelosia, e volle che il vecchio, avendo scelto un uomo del quale ammirava le qualità fisiche e morali, lo conducesse da sua moglie, per farle avere dei figli<sup>64</sup>.

Viceversa, se un uomo avesse ritenuto una donna sposata particolarmente prestante fisicamente rispetto alle altre, una volta ottenuto il consenso del marito della giovane, poteva unirsi a lei, ottenendo dei figli valenti di cui poteva andare fiero in tempo di guerra<sup>65</sup>.

Per concludere il discorso sul matrimonio, è importante notare che sia quello ateniese che quello spartano non rappresentavano un atto pubblico davanti ad un autorità come nel mondo attuale, ma un atto privato. La sua funzione era quella di fornire un mezzo legale che certificava la legittimità dei futuri figli di una coppia<sup>66</sup>. Il matrimonio era visto più come un impegno verbale preso dal padre della sposa e dal futuro marito nel quale «la città non interveniva, e che non era registrato da nessun atto giuridico»<sup>67</sup>. In entrambe le *polis*, il matrimonio avveniva attraverso diverse cerimonie (sia private sia pubbliche) che sancivano l'unione tra i due sposi<sup>68</sup>. Per esempio, secondo Plutarco a Sparta la donna veniva rapita dallo sposo, le venivano rasati i capelli ed era obbligata a vivere segregata per un lungo periodo, forse fino al termine di una gravidanza<sup>69</sup>. Tuttavia, non mi soffermerò sui costumi ateniesi e spartani legati al matrimonio, ma piuttosto su un gruppo di donne che rappresenta una grandissima eccezione in questo sistema di regole molto rigido: le sacerdotesse. Infatti, in tutta la Grecia antica, spesso il sesso della persona che si occupava di un santuario corrispondeva con il genere della divinità alla quale veniva dedicato<sup>70</sup>. Di conseguenza, diverse donne avevano incarichi sacerdotali, e ciò le portava ad avere diritti e doveri diversi da quelli solitamente affidati al loro sesso<sup>71</sup>. Per quanto riguarda il matrimonio, esistevano delle sacerdotesse che potevano (e quindi, per quello che è stato detto precedentemente, dovevano) sposarsi, mentre per le altre era necessario rimanere vergini e celibi<sup>72</sup>. Tra quest'ultime rientrano sicuramente le *πᾶνᾶγής* (*panageis*): delle sacerdotesse con funzione sconosciuta che dovevano vivere segregate, in modo tale da stare lontane dagli uomini e preservare la loro castità per tutta la vita<sup>73</sup>. Esse avevano un ruolo durante i misteri eleusini, dei riti religiosi annuali che si svolgevano nella città di Eleusi in onore di Demetra e Persefone<sup>74</sup>. Questi riti erano amministrati dalla città di Atene e aperti a tutti i greci, in quanto durante il periodo classico la città di Elusi venne aggregata allo stato ateniese<sup>75</sup>. Il fatto che le sacerdotesse avessero una vita diversa rispetto a quella designata a tutte le altre donne greche, mostra molto bene l'importanza della religione all'interno della cultura classica. Per la società era più importante rispettare il volere degli dèi attraverso l'esecuzione dei rituali svolti tradizionalmente da secoli piuttosto che assicurarsi che alle donne non venissero consessi dei diritti maggiori. Bisogna anche prendere in considerazione che non si hanno informazioni su come avvenisse la selezione delle *panageis*: se quindi da una parte si può affermare che fossero più indipendenti, in quanto erano le uniche donne libere a non avere marito, dall'altra parte non si può dimenticare il fatto che molto

---

<sup>64</sup> Plutarco, *La costituzione degli Spartani*, I, 7-8, in C. Mossé, *La vita quotidiana*, cit., p. 86.

<sup>65</sup> E. Cantarella, *Sparta ed Atene*, cit., p. 46.

<sup>66</sup> M. P. Castiglioni, *La donna greca*, cit., p. 60, p. 55.

<sup>67</sup> C. Mossé, *La vita quotidiana*, cit., p. 51.

<sup>68</sup> M. P. Castiglioni, *La donna greca*, cit., pp. 56-59.

<sup>69</sup> *Ibidem*, p. 75.

<sup>70</sup> *Ibidem*, p. 142.

<sup>71</sup> *Ibidem*.

<sup>72</sup> S.B. Pomeroy, *Donne in Atene e Roma*, cit., p. 78

<sup>73</sup> *Ibidem*, p. 79.

<sup>74</sup> *Ibidem*.

<sup>75</sup> Enciclopedia Treccani: [https://www.treccani.it/enciclopedia/eleusi\\_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/eleusi_(Enciclopedia-Italiana)/) (15 dicembre 2023).

probabilmente erano costrette dal loro *kyrios* a ricoprire quel ruolo. Ad Atene erano presenti altri incarichi che dovevano essere esercitati da giovani vergini, come per esempio quello delle *arrefore*. A ricoprire questo ruolo erano quattro ragazze tra i sette e i dieci anni appartenenti alle famiglie più nobili della *polis*, che venivano isolate nell'Acropoli a tessere il peplo per Atena<sup>76</sup>. In questo caso però, come in molti altri, l'incarico era temporaneo, ed una volta finito alle giovani spettava la classica fine di tutte le donne libere: il matrimonio e successivamente la maternità.

### 5.3 La maternità

Un ambito di cui si è sempre accennato nei capitoli precedenti e che risulta fondamentale per capire il ruolo sociale della donna destinata a divenire sposa, è quello della maternità. Sia ad Atene che a Sparta, la generazione di figli era lo scopo principale di tutti i matrimoni legittimi ed il ruolo di madre (assieme a quello di sposa) era ciò che definiva una donna all'interno della società. In tutta la Grecia si era certi che il genere femminile avesse una vocazione naturale per la maternità, come afferma Senofonte all'interno dell'*Economico*, dicendo «Εἰδὼς δὲ ὅτι τῇ γυναικὶ καὶ ἐνέφουσε καὶ προσέταξε τὴν τῶν νεογνῶν τέκνων τροφήν, καὶ τοῦ στέργειν τὰ νεογνά βρέφη πλείον αὐτῇ ἐδάσατο ἢ τῷ ἀνδρί»<sup>77</sup> «Sapendo (Zeus) che aveva reso la donna, in base alla sua natura, capace nella generazione e nell'allevamento dei neonati, le donò anche un amore più grande per i bambini appena nati rispetto a quello provato dall'uomo».

Quindi, la donna era fatta per essere madre, mentre l'uomo per natura non aveva le caratteristiche per allevare i figli. Come afferma la studiosa Maria Castiglioni, si può affermare che «la maternità, cioè la capacità di riproduzione, l'inclinazione alla tenerezza, alla cura e all'educazione della prima infanzia, è presentata come il più rilevante tra i compiti che la sposa deve assumere all'interno dell'*oikos*»<sup>78</sup>. Questo concetto, nato proprio in questo periodo, continuerà ad essere ritenuta vera fino a quasi i giorni nostri. Infatti, se si pensa alla storia occidentale, la cura dei bambini e il loro allevamento è sempre stato designato soprattutto (se non solamente) al genere femminile. Le donne, quindi, non avevano libera scelta sull'essere madre o meno, ma la società credeva che in quanto tali dovessero per forza generare coloro che avrebbero portato avanti la comunità. Questa concezione si vede anche molto bene dal fatto che la sposa che non generava figli poteva essere ripudiata dal marito e veniva spesso esclusa dalla comunità<sup>79</sup>. All'epoca la sterilità non era conosciuta e quindi la colpa della mancata gravidanza veniva sempre attribuita alla donna e mai all'uomo, in quanto non erano note le dinamiche che invece si conoscono oggi. In più, come già detto, le donne avevano il ruolo di allevare il bambino: inizialmente attraverso l'allattamento, che generalmente non veniva delegato a delle balie, e successivamente attraverso una prima educazione<sup>80</sup>. Soprattutto verso le figlie femmine, le madri avevano il compito di insegnare alle giovani ad essere delle buone spose per il futuro, trasmettendo loro le conoscenze riguardanti i compiti all'interno dell'*oikos*. I figli maschi invece venivano quanto prima educati dal padre al loro futuro lavoro, andavano ai banchetti e nei luoghi pubblici della società, per abituarsi subito al ruolo che avrebbero ricoperto nell'avvenire<sup>81</sup>.

---

<sup>76</sup> E. Cantarella, *Gli inganni di Pandora*, cit., p. 41.

<sup>77</sup> Senofonte, *Economico*, VII 24.

<sup>78</sup> M. P. Castiglioni, *La donna greca*, cit., p. 102.

<sup>79</sup> *Ibidem*, p. 105.

<sup>80</sup> M. P. Castiglioni, *La donna greca*, cit., p. 107, in L. Bruit Zaidman, *Déméter-Mère et les figures de la maternité*, in *Mères et maternités en Grèce ancienne*, in «Mètis», n.s. 11, 2003, pp. 93-108.

<sup>81</sup> E. Cantarella, *Sparta ed Atene*, cit., p. 119.

Parlando di maternità, bisogna necessariamente aprire una parentesi riguardo alla concezione speciale che questa aveva a Sparta. Infatti, se ad Atene era considerata importantissima per la continuità della specie, ma non dava diritti in più alle donne, tra i lacedemoni non era così. Gli spartani ritenevano fondamentale avere dei buoni soldati da mandare in guerra, che potevano necessariamente nascere solo dalle spartane. Quando si parla di guerrieri, ci si riferisce solamente a persone di sesso maschile, motivo per cui la studiosa Cantarella afferma che « a Sparta l'evento fondamentale della vita di una donna non era il matrimonio, ma la nascita di un figlio (o, tanto meglio, di più figli) purché di sesso maschile»<sup>82</sup>. Per questo motivo, come si è già visto, le future madri venivano allenate fisicamente, in modo tale da poter generare dei figli più forti. Il tutto però non si ferma qui: le donne spartane avevano molti più riconoscimenti sociali rispetto alle donne ateniesi proprio grazie a loro ruolo di madri. La società le guardava con rispetto ed onore e venivano attribuiti loro maggiori diritti, come per esempio la gestione delle proprietà fondiarie. Dopo una prima lettura, si può pensare che il fatto che le lacedemoni avessero dei privilegi implichi di conseguenza una maggiore vicinanza ai giorni nostri, ma non è del tutto così. Sebbene le spartane per certi versi abbiano delle affinità con le donne presenti in Svizzera oggi, soprattutto a causa della loro possibilità di possedere beni, cambia il motivo per cui vengono concessi questi diritti. Infatti, le spartane erano accettate e lodate dalla società solo per la procreazione, mentre le donne europee al giorno d'oggi hanno dei diritti in quanto persone. Il ruolo delle lacedemoni era basato solo sulla loro capacità di generare una discendenza, e nessuno all'interno della comunità le vedeva come qualcosa di più. Per descrivere le donne a Sparta, la studiosa Cantarella durante un'intervista per un giornale, usa un'espressione secondo me puntuale, dicendo che esse erano «Libere sì, ma non liberate»<sup>83</sup>. L'affermazione sottolinea molto bene sia la libertà delle giovani nello sport, negli spostamenti, nell'economia, sia la limitatezza di questa indipendenza a causa dell'obbligo a loro imposto di diventare di madri.

#### 5.4 Il divorzio

A differenza di quanto comunemente si pensa, nell'antica Grecia il divorzio esisteva, ed era anche abbastanza praticato. Le ragioni per cui veniva adoperato erano diverse, come la mancanza di figli maschi o il volersi sposare con qualcun altro, e solitamente era l'uomo a lasciare la donna. In questo caso ad Atene la dote e la sposa rientravano nella casa d'infanzia, tornando a stare sotto la *kyreia* del padre, in modo tale da essere pronte ad un altro matrimonio (cosa che succedeva sempre)<sup>84</sup>. Se invece era la donna a voler richiederne il divorzio, la procedura era molto più complicata. Infatti, sia ad Atene che a Sparta, la donna non aveva il diritto di sciogliere il matrimonio da sola senza giustificare la propria decisione come invece poteva fare il marito. Doveva recarsi dall'«arconte eponimo, magistrato incaricato della protezione degli individui giuridicamente incapaci, accompagnata da un uomo appartenente alla famiglia paterna»<sup>85</sup>. In più, la donna doveva avere delle ragioni valide per interrompere il matrimonio, ed era necessario che le presentasse per iscritto all'arconte. Un caso molto famoso di una donna intenzionata ad interrompere un matrimonio è quello di Ipparete, la moglie di Alcibiade, un politico e militare ateniese del V secolo a.C. La sposa, stanca delle continue cortigiane frequentate dal marito, decise di andare dall'arconte a presentare la richiesta di divorzio, senza però farsi accompagnare da un parente. Mentre completava le pratiche, arrivò Alcibiade, che

---

<sup>82</sup> *Ivi*, p. 116.

<sup>83</sup> S. Maggiorelli, *Eva Cantarella: Libere sì, ma non liberate. La vita delle donne a Sparta*, <https://left.it/2021/06/12/eva-cantarella-libere-si-ma-non-liberate-la-vita-delle-donne-a-sparta/> (15 dicembre 2023).

<sup>84</sup> C. Mossé, *La vita quotidiana*, cit., pp. 53.

<sup>85</sup> M. P. Castiglioni, *La donna greca*, cit., p. 67.

afferrandola la trascinò nuovamente a casa passando dall'*agorà* senza che nessuno lo fermasse<sup>86</sup>. Questo avvenimento raccontato da Plutarco all'interno delle *Vite parallele* è davvero interessante, e merita di essere preso in esame. È importante precisare che non si può affermare la sua veridicità: Plutarco scrisse il testo diversi secoli dopo la morte di Alcibiade e quindi non rappresenta neanche lontanamente una fonte diretta. Tuttavia, trovo interessante il fatto che l'autore ne parli, specificando anche qualche passo dopo che Alcibiade comportandosi così non aveva violato la legge. Oltre a ciò, è anche da sottolineare il fatto che l'uomo trascinò la moglie per la piazza principale della città e tutti lo lasciarono passare tranquillamente, senza sdegnarsi. L'avvenimento può quindi mostrare come la violenza verso una donna non fosse vista come qualcosa di scandaloso, e anche il fatto che nonostante secondo la legge la donna potesse divorziare, la faccenda risultava molto più complicata del previsto. Bisogna comunque tenere in considerazione che la moglie di Alcibiade, presentandosi da sola, non aveva rispettato la procedura imposta alle donne, ma in tutte le fonti ateniesi del periodo classico sono presenti sono tre casi in cui è la donna a volere il divorzio e in nessuno di questi la modalità stabilita è stata rispettata<sup>87</sup>. Infatti, oltre al caso di Alcibiade precedentemente discusso, la studiosa Mossé ha individuato altri due casi provenienti da arringhe del IV secolo, ma in nessuno dei due è la donna a presentarsi dall'arconte. Nel primo, infatti, la domanda di divorzio viene presentata dal *kyrios* della moglie, mentre nel secondo caso la donna lascia il marito senza andare dal magistrato<sup>88</sup>. Quindi, considerando il fatto che non sono presenti testimonianze che affermano un divorzio scelto dalla donna che segua le procedure imposte, si può ipotizzare che nonostante la sposa teoricamente avesse il diritto di interrompere un matrimonio, probabilmente nella pratica ci riusciva molto raramente. Questa supposizione è anche sostenuta dal discorso fatto da Medea, la protagonista di una tragedia di Euripide, la quale afferma

Fra gli esseri tutti, dotati di anima e ragione, noi donne siamo la razza più sventurata, noi che dobbiamo innanzi tutto comprarci con una forte dote uno sposo, e insieme un padrone del nostro corpo; e, fra i mali, questo è il male peggiore. E in questo c'è un gravissimo pericolo: avere un marito cattivo o buono. La separazione non porta buona nomina alle donne e non possono nemmeno ripudiare il marito<sup>89</sup>.

In diversi casi, il divorzio era anche obbligato dalla legge. Ad Atene questo accadeva quando il matrimonio si celebrava tra un cittadino della *polis* e una straniera o quando la donna si rivelava adultera<sup>90</sup>. Il marito, a differenza della sposa, non aveva il dovere di rimanere fedele, anzi: gli uomini erano soliti andare a banchetti e teatri circondati da concubine con le quali avevano rapporti sessuali<sup>91</sup>. Le mogli invece, importanti proprio per la generazione di futuri cittadini della *polis*, dovevano rimanere sempre fedeli ai loro sposi per evitare di originare figli illegittimi con altri uomini. Per sapere quali fossero le punizioni in caso di adulterio, ci si può affidare alla orazione di Lisia, un oratore importante dell'Atene classica. All'interno dell'*Apologia per l'uccisione di Eratostene*, si parla di un cittadino ateniese che scopre la relazione segreta tra sua moglie ed un altro cittadino. Quando l'uomo coglie in casa propria l'amante, lo uccide avvalendosi di una legge e si giustifica dicendo

ὅστ' οἰκειότερας αὐτοῖς ποιεῖν τὰς ἀλλοτρίας γυναῖκας ἢ τοῖς ἀνδράσι, καὶ πᾶσαν ἐπ' ἐκεῖνοις τὴν οἰκίαν γεγονέναι, καὶ τοὺς παῖδας ἀδῆλους εἶναι ὁποτέρων τυγχάνουσιν ὄντες, τῶν ἀνδρῶν ἢ τῶν μοιχῶν. ἀνθ' ὧν ὁ τὸν νόμον τιθεὶς θάνατον αὐτοῖς ἐποίησε τὴν ζημίαν. ἐμοῦ τοίνυν, ὦ ἄνδρες, οἱ μὲν νόμοι οὐ μόνον ἀπεγνωκότες εἰσὶ μὴ ἀδικεῖν, ἀλλὰ καὶ κεκελευκότες ταύτην τὴν δίκην λαμβάνειν<sup>92</sup>.

«(gli amanti) rendono le donne più affezionate a loro che ai propri mariti, e tutta la casa diventa controllata da loro (gli amanti) e non si sa più da chi sono stati generati i figli, se dai mariti o dagli adulteri. Per questo la legge stabilisce come

---

<sup>86</sup> Plutarco, *Vite parallele: vita di Alcibiade*, 8.

<sup>87</sup> C. Mossé, *La vita quotidiana*, cit., pp. 53-55.

<sup>88</sup> *Ibidem*.

<sup>89</sup> Euripide, *Medea*, 230-237, in M. P. Castiglioni, *La donna greca*, cit., p. 69.

<sup>90</sup> S. Campese, P. Manuli, G. Sissa, *Madre materia*, cit., p. 76.

<sup>91</sup> E. Cantarella, *L'ambiguo malanno*, cit., p. 80.

<sup>92</sup> Lisia, *Orazioni*, a cura di E. Medda, Milano, Rizzoli, 1991, *Per l'uccisione di Eratostene discorso di difesa*, 33-34.

pena la morte. Riguardo a me, giudici, la legge non solo respinge il fatto che io abbia commesso un reato, ma mi ha addirittura ordinato di compiere questa vendetta.»

Quindi, secondo la legge, il marito aveva il diritto di uccidere l'amante della propria moglie in quanto portava disonore e scompiglio in tutta la casa, ostacolando la generazione di figli legittimi. Per quanto riguarda invece la sposa, la pena non consisteva solo nella fine del matrimonio: la studiosa Castiglioni, per esempio, cita un testo di Eschine nel quale si dice che la donna adultera non poteva portare ornamenti in pubblico. Se avesse deciso di non rispettare questa legge, avrebbe potuto essere picchiata violentemente da tutti i cittadini, senza però che questi avessero il diritto di ucciderla<sup>93</sup>. Le punizioni potevano comprendere anche l'esclusione da tutti i culti della città e, visto che le donne in quanto tali già non potevano partecipare a molti di questi, si fa riferimento soprattutto alle feste religiose<sup>94</sup>. Punizioni quindi molto dure per la donna, in quanto le toglievano quel poco di vita sociale che aveva in mezzo ad una vita passata ad essere discriminata. Trovo tuttavia molto interessante come non ci fosse l'uccisione dell'adultera: anche nella pena che incitava a picchiarla, viene sottolineato proprio come questa dovesse rimanere in vita. A morire era invece l'amante, in quanto non aveva rispettato un altro libero cittadino. Ci sono tanti motivi che possono giustificare la scelta di non uccidere la sposa, ma purtroppo tutti dovranno rimanere solo delle ipotesi, in quanto non si hanno sufficienti informazioni a riguardo. Personalmente, credo che il discorso riguardi l'onore sociale delle famiglie: probabilmente la messa a morte delle donne veniva vista come qualcosa di estremo e, per evitare troppo lo scandalo all'interno della società, si preferiva allontanarla dalla famiglia dello sposo. In più, questa particolarità dona anche forza all'ipotesi sostenuta precedentemente sull'importanza delle femmine all'interno della società e al fatto che gli uomini non le odiassero.

Per quanto riguarda invece Sparta, si è già parlato del ruolo particolare che le donne ricoprivano in quanto generatrici di futuri cittadini e di come potessero giacere con altri uomini al di fuori del loro marito. È difficile quindi esprimersi riguardo all'adulterio, ma probabilmente questo non era un reato tanto grave quanto ad Atene, e non comportava l'uccisione dell'amante<sup>95</sup>. Se invece si asseccasse il testo che Plutarco scrisse nella *vita di Licurgo*, gli adulteri non sarebbero nemmeno mai esistiti tra i lacedemoni. Infatti, l'autore riporta un discorso che sarebbe avvenuto tra uno spartano ed uno straniero, in cui il lacedemone sostiene che a Sparta non ci sarebbe mai potuto essere un tradimento<sup>96</sup>. Secondo la mia opinione, questo testo va letto in funzione della concezione della poliandria presente tra i lacedemoni: Plutarco stava quindi prendendo in giro gli spartani, dicendo che l'adulterio non esisteva proprio a causa delle loro usanze, sicuramente ritenute bizzarre dall'autore.

## 6. Il ruolo economico delle donne

### 6.1 La proprietà

Arrivando ora agli aspetti economici, bisogna innanzitutto mettere in chiaro che i cittadini ateniesi potevano possedere beni e proprietà fondiarie, mentre le donne di diritto non erano autorizzate a possedere nulla<sup>97</sup>. Come esempio basta pensare alla dote, che veniva data dal padre della sposa al futuro marito, che era l'unico che poteva amministrarla. Questa non era quindi direttamente gestita dalla donna, che non ne aveva la proprietà, ma era lo sposo che controllava e gestiva tutti i beni appartenenti a sua moglie. Il motivo per cui le ateniesi non avevano diritto alla proprietà era semplice:

---

<sup>93</sup> M. P. Castiglioni, *La donna greca*, cit., p. 66.

<sup>94</sup> C. Mossé, *La vita quotidiana*, cit., p. 58.

<sup>95</sup> E. Cantarella, *L'ambiguo malanno*, cit., p. 71.

<sup>96</sup> Plutarco, *Vite parallele: vita di Licurgo*, 15-16.

<sup>97</sup> C. Mossé, *La vita quotidiana*, cit., p. 60.

il loro sesso. Il caso facendole nascere donne le aveva costrette ad una vita di subordinazione, nella quale dovevano sempre avere un tutore che agisse per conto loro. Le giovani ateniesi in quanto tali non avevano quindi diritto alla proprietà, che all'epoca era fondamentale poiché avrebbe donato loro una maggiore indipendenza.

Tutt'altra questione invece parlando di Sparta. Nonostante le fonti a riguardo siano poche, si può di certo pensare al testo di Aristotele già menzionato in precedenza, il quale afferma che «Le donne possedevano più o meno due quinti di tutta la terra»<sup>98</sup>. Secondo quanto viene detto quindi, probabilmente le donne avevano il diritto di proprietà. In più, sembra che non rappresentasse un'eccezione destinata a poche donne appartenenti ad un élite, visto che quasi la metà dei territori della città erano in mani femminili. Anche Plutarco in un suo testo si sofferma a parlare della ricchezza delle donne Spartane, affermando «sarebbero state private della considerazione e dell'influenza procurata loro dalla ricchezza»<sup>99</sup>. Una ricchezza quindi che secondo Plutarco apparteneva alle donne lacedemoni. È bene notare che il testo si trova all'interno della *Vita di Agide*, un re spartano dell'epoca ellenistica e non dell'epoca classica. Tuttavia, secondo me è possibile ipotizzare che la situazione fosse la stessa anche durante il periodo classico, vista anche la citazione di Aristotele riferita al periodo preso in esame in questa ricerca. Esistono anche diverse fonti provenienti da cittadine greche che testimoniano l'esistenza di donne aventi un patrimonio, che usavano poi per comprare case, territori e schiavi. Purtroppo, non ci è giunta nessuna fonte di questo genere da Sparta, ma si può presupporre che la situazione fosse più simile a quella presente in queste città rispetto a quella esistente ad Atene<sup>100</sup>. In più, molti studiosi sostengono che quando i mariti andavano in guerra erano le donne lacedemoni che si occupavano dell'amministrazione dell'*oikos*, incarico che le dava molto più potere rispetto alle ateniesi<sup>101</sup>. Lo stesso Plutarco in un suo testo sembra parlare proprio di ciò, affermando «μη κρατῶν τῆς πολλῆς ἀνέσεως καὶ γυναικοκρατίας διὰ τὰς πολλὰς στρατείας τῶν ἀνδρῶν, ἐν αἷς ἠναγκάζοντο κυρίας ἀπολείπειν ἐκείνας, καὶ διὰ τοῦτό μᾶλλον τοῦ προσήκοντος αὐτὰς ἐθεράπευον καὶ δεσποίνας προσηγόρευον»<sup>102</sup> «(Licurgo), non poteva vincere la forza e il dominio delle donne a causa delle molte spedizioni militare degli uomini, durante le quali erano obbligati a lasciare l'autorità alle donne, e per ciò le rispettavano più di quanto si dovesse fare, e le chiamavano signore». Dunque, le donne erano in certi momenti *dèspoina*, ossia padrone di casa, e potevano gestire i beni e comandare come meglio credevano.

Personalmente, trovo che la differenza presente tra Atena e Sparta sul diritto di proprietà mostri molto bene quanto l'antica Grecia non fosse uniforme nelle leggi, ma completamente diversificata. All'interno del popolo greco erano presenti organizzazioni politiche diverse, che hanno fatto in modo che ogni *polis* avesse le proprie leggi e che si autogovernasse.

## 6.2 Il diritto di successione

Per quanto riguarda il diritto successorio, la donna ateniese aveva una condizione decisamente inferiore rispetto a quella degli uomini. Infatti, era esclusa dall'eredità paterna, che veniva spartita tra i figli maschi alla morte del genitore. Questo accadeva perché si pensava che ricevendo la dote dal padre, la ragazza avesse già ottenuto abbastanza, e non dovesse ereditare nient'altro. Ovviamente gran parte del problema risiede anche nel fatto che un'ateniese, anche se avesse ereditato un

---

<sup>98</sup> Aristotele, *Politica*, II, 9, 1270 a.

<sup>99</sup> Plutarco, *Vite parallele: vita di Agide*, 7, in C. Mossé, *La vita quotidiana*, cit., p. 86.

<sup>100</sup> M. P. Castiglioni, *La donna greca*, cit., p. 103.

<sup>101</sup> E. Cantarella, *Sparta ed Atene*, cit., p. 50.

<sup>102</sup> Plutarco, *Vite parallele: vita di Licurgo*, 14, 2.



patrimonio, non avrebbe potuto disporre, come è stato visto nel sottocapitolo precedente. Il problema sorgeva quando un padre non aveva eredi maschi, ma solo una figlia femmina che veniva in questo caso soprannominata *epikleros*, ossia ereditiera. Quando il padre moriva, la ragazza si trovava ad essere l'ereditaria del patrimonio paterno, ma ovviamente in quanto donna non ne poteva disporre liberamente. Infatti, «la donna, in sé, non poteva ereditare personalmente il patrimonio paterno, ma era tuttavia il tramite attraverso il quale questo si trasmetteva ai maschi»<sup>103</sup>. In questi casi non avendo un erede maschio si rischiava di far uscire il patrimonio del padre fuori dalla cerchia familiare, nelle mani del marito dell'*epikleros*, cosa che sarebbe stata ritenuta oltraggiosa. Per questa ragione, ad Atene esistevano delle leggi che obbligavano la donna a sposarsi con il parente più prossimo del padre, per far rimanere i beni all'interno della famiglia<sup>104</sup>. Questa procedura non valeva quando la donna, già sposata, aveva dei figli maschi che potevano ereditare il patrimonio del loro nonno. Tuttavia, molto probabilmente se la giovane sposa non aveva ancora avuto figli maschi, poteva essere reclamata dal parente più prossimo del padre, che aveva il diritto di sciogliere il matrimonio per sposarsela a sua volta<sup>105</sup>. In questo caso si vede molto bene un concetto già discusso in precedenza: il matrimonio per i greci non era il luogo dell'amore, ma un'occasione per aumentare le proprie ricchezze e ottenere legami politici. Esisteva un forte legame tra il patrimonio ed il matrimonio, e le nozze venivano utilizzate soprattutto per riuscire a disporre della successione di qualcuno in maniera legale. La donna ateniese non aveva il diritto di scegliere di non sposare un parente di suo padre, o di voler restare sposata con il marito precedente senza dover cambiare sposo: tutta la sua vita dipendeva da decisioni imposte da uomini. In realtà, bisogna dire che (anche se sempre in un modo un po' particolare) il legislatore ateniese Solone aveva preso degli accorgimenti per tutelare leggermente le donne in questa procedura. La prima salvaguardava le *epikleros* povere, che in quanto tali da una parte non erano appetibili ai parenti del padre, perché non avrebbero ereditato un patrimonio cospicuo, dall'altra non essendoci più il genitore rischiavano di non avere una dote, e quindi di non riuscire a trovare marito<sup>106</sup>. Per questa ragione Solone scrisse una legge che affermava « ΝΟΜΟΣ. [54] Τῶν ἐπικλήρων ὅσαι θητικὸν τελοῦσιν, ἐὰν μὴ βούληται ἔχειν ὁ ἐγγύτατα γένους, ἐκδιδοῖτο ἐπιδοῦς ὁ μὲν πεντακοσιομέδιμνος πεντακοσίας δραχμάς, ὁ δ' ἰππεὺς τριακοσίας, ὁ δὲ ζευγίτης ἑκατὸν πενήκοντα, πρὸς οἷς αὐτῆς »<sup>107</sup>. «Legge: tra le *epikleros*, coloro che appartenevano alla classe operaia, se il parente più stretto da parte del padre non avesse voluto (sposarla), avrebbe dovuto donarle cinquecento dracme se aveva una rendita di 500 medimni, trecento se apparteneva alla classe dei cavalieri e centocinquanta se faceva parte degli zeugiti»

Quindi, se il parente più prossimo non avesse voluto sposare la giovane, avrebbe dovuto darle una dote in base al proprio guadagno, per fare in modo che potesse almeno trovare un altro marito. Il legislatore pensò anche alle *epikleros* ricche, che rischiavano invece di essere sfruttate solo per il patrimonio che avevano sulle spalle, e di essere poi trascurate dal marito. Per questa ragione Solone avrebbe scritto una legge che imponeva allo sposo di avere con la donna almeno tre rapporti sessuali al mese<sup>108</sup>. Nell'epoca attuale questa norma potrebbe sembrare strana o addirittura assurda e secondo me rende bene l'idea di quali fossero i problemi che venivano visti dagli uomini nel caso in cui una donna avesse dovuto sposare un suo parente per non fare uscire l'eredità dalla famiglia. I greci non vedevano come un problema il fatto che la donna fosse obbligata a sposarsi o che il matrimonio venisse fatto solo per soldi, ma pensavano invece a garantire alla donna dei rapporti sessuali. Questa

---

<sup>103</sup> E. Cantarella, *L'ambiguo malanno*, cit., p. 78.

<sup>104</sup> M. P. Castiglioni, *La donna greca*, cit., p. 62.

<sup>105</sup> E. Cantarella, *L'ambiguo malanno*, cit., p. 79.

<sup>106</sup> *Ibidem*.

<sup>107</sup> Demostene, *Contro Macartato*, 54.

<sup>108</sup> E. Cantarella, *L'ambiguo malanno*, cit., p. 71.

norma rientrava quindi nei doveri coniugali maschili, come l'amministrazione della dote della sposa, la sua protezione e la procreazione<sup>109</sup>.

Ancora una volta, la situazione a Sparta era probabilmente molto diversa da quella presente ad Atene. In questo caso, la donna veniva chiamata *patrouchos* e si pensa che avesse più libertà rispetto all'*epikleros* ateniese. Purtroppo, mancano testi che parlano della situazione delle ragazze senza fratelli maschi a Sparta, e quindi tutto il discorso rimane una pura ipotesi, basata su opinioni di studiosi. Prima di tutto, si crede che i parenti da parte del padre potessero sposare la *patrouchos* solo se la giovane non aveva già un marito<sup>110</sup>. In più, bisogna ricordarsi la citazione già presa in causa due volte di Aristotele, che dice «Le donne possedevano più o meno due quinti di tutta la terra, sia perché le ereditiere erano tante, sia perché venivano concesse doti molto grandi»<sup>111</sup>. Visto che nel sottocapitolo precedente è stato appurato che, a differenza delle ateniesi, le donne spartane avevano il controllo totale del loro patrimonio, è plausibile che avessero anche la gestione dell'eredità paterna, come suggerisce Aristotele. Non sarebbe per nulla sorprendente se si scoprisse che le spartane potevano ereditare il patrimonio, senza bisogno che questo passasse da un uomo all'altro come nel caso di Atene. Quindi, presumibilmente il parente più prossimo al padre di una *patrouchos* decideva di sposarla non per ambire a possedere lui stesso le ricchezze, ma per averne un vantaggio dalla donna che le ereditava.

### 6.3 Il lavoro

Per quanto riguarda il mondo del lavoro, la situazione è diversa da quella che si può pensare dopo aver letto ciò che è stato scritto fino ad ora. Infatti, ad Atene, nonostante le donne non avessero il controllo sul patrimonio, non erano totalmente estranee alle attività professionali. Tuttavia, non si può parlare del lavoro femminile senza specificare la classe sociale di appartenenza di quest'ultime. «Infatti, se la condizione giuridica della donna ateniese era una sola, la posizione sociale effettiva determinava notevole differenze»<sup>112</sup>. Le donne appartenenti a famiglie più abbienti stavano generalmente in casa con le serve, e non uscivano mai se non per partecipare a cerimonie religiose. Il loro lavoro, quindi, non veniva svolto nella città a contatto con altri abitanti, ma consisteva nella gestione della casa. Come documento per conoscere le occupazioni della donna ateniese ricca, si usa generalmente l'*Economico* di Senofonte. All'interno del testo Iscomaco (personaggio di cui si è già parlato) spiega a Socrate tutti i lavori domestici che ha insegnato a sua moglie e che la donna compie giornalmente. Tra questi rientrano il rimanere a casa per dirigere i servi, l'istruire le serve a lavorare la lana e il controllare la freschezza degli alimenti<sup>113</sup>. Tutte funzioni che, se analizzate nel dettaglio, mostrano come una donna nobile fosse più indicata a dirigere il lavoro domestico piuttosto che a svolgerlo<sup>114</sup>. In più Senofonte fa dire ad Iscomaco che «per la donna è più bello rimanere in casa che andare fuori, mentre per l'uomo è più vergognoso rimanere in casa che svolgere attività esterne»<sup>115</sup>. Le donne ricche, avevano i mariti che guadagnavano soldi svolgendo lavori nella *polis*, e quindi non era necessario che andassero anche loro in strada, soprattutto visto che l'uscita veniva vista dallo sposo solo come un'occasione per conoscere un uomo con cui avrebbero potuto tradirlo.

---

<sup>109</sup> M. P. Castiglioni, *La donna greca*, cit., p. 62.

<sup>110</sup> E. Cantarella, *L'ambiguo malanno*, cit., p. 71.

<sup>111</sup> Aristotele, *Politica*, II, 9, 1270 a.

<sup>112</sup> C. Mossé, *La vita quotidiana*, cit., p. 59.

<sup>113</sup> Senofonte, *Economico*, 7, 36-41.

<sup>114</sup> S.B. Pomeroy, *Donne in Atene e Roma*, cit., p. 75.

<sup>115</sup> Senofonte, *Economico*, VII, 30.

Per le donne ateniesi povere, o comunque appartenenti a classi sociali più basse, la situazione era diversa. Infatti, spesso dovevano uscire di casa a lavorare per dare in qualche modo una mano al marito, che da solo non sarebbe riuscito a portare avanti la famiglia<sup>116</sup>. Aristotele stesso, all'interno della politica chiede « πῶς γὰρ οἷόν τε κωλύειν ἐξιέναι τὰς τῶν ἀπόρων;»<sup>117</sup> «come si potrebbe impedire alle spose dei poveri di uscire di casa?». Le fanciulle di solito lavoravano come lavandaie, balie e tessitrici, ma diverse di loro erano impegnate anche nel commercio e nella vendita di cibo o vestiti prodotti da loro<sup>118</sup>. In quest'ultimo caso, le donne andavano all'*agorà*, stando a contatto con i cittadini della *polis* e partecipando all'economia



Figura 4: Vaso di terracotta raffigurante una giovane che lava i panni. L'opera è stata attribuita a Duride, un ceramografo ateniese del V secolo a.C. Fonte: <https://www.metmuseum.org/>. (15 dicembre 2023).

cittadina. Una posizione quindi che va contro l'idea comune formatasi oggi giorno sul fatto che le donne greche fossero segregate in casa e che non potessero uscire. Tuttavia, la situazione non è nemmeno così paritaria come sembra essere grazie alla descrizione data fino ad adesso. Visto che le donne ateniesi non avevano il controllo sul patrimonio, e visto che venivano ritenute più ignoranti degli uomini, al mercato potevano gestire solo piccole somme di denaro, poiché gli uomini non credevano che sarebbero state in grado di gestire grandi vendite. Secondo una legge menzionata da Iseo, le donne non potevano stipulare contratti superiori ad un medimno d'orzo, che impediva scambi veramente importanti<sup>119</sup>. Concludendo, le donne ateniesi povere, a differenza di quelle ricche, potevano andare al mercato a commerciare, rimanendo però sempre in una condizione subordinata all'uomo. Anche in questo caso, proprio come per il matrimonio, le sacerdotesse rappresentano un'eccezione. Infatti, come afferma la studiosa Castiglioni

Le differenze di genere si annullano nell'ambito religioso nel quale, nell'esercizio dei sacerdoti, uomini e donne avevano gli stessi doveri e gli stessi privilegi. Non c'era infatti alcuna distinzione tra sacerdoti e sacerdotesse, né per quanto riguarda le modalità di designazione, né per le funzioni rituali, amministrative o giudiziarie, né infine per gli onori, con l'unica eccezione della pratica del sacrificio cruento, rito più importante della religione greca, che solo eccezionalmente venne concesso a delle donne<sup>120</sup>.

In ambito lavorativo, le sacerdotesse svolgevano le stesse mansioni attribuite ai sacerdoti. Il rispetto che veniva dato a queste donne era dovuto al loro ruolo di tramite tra le divinità e la società e ciò faceva in modo che potessero essere responsabili di diverse feste religiose<sup>121</sup>. In più, le sacerdotesse avevano una visibilità pubblica, l'opportunità di assistere a gare e spettacoli aperti solo agli uomini e, per quanto riguarda il mondo lavorativo, avevano anche la possibilità di guadagnare<sup>122</sup>. Infatti, poteva capitare che venisse data loro una retribuzione per le loro attività e spesso ricevevano anche

<sup>116</sup> C. Mossé, *La vita quotidiana*, cit., p. 59.

<sup>117</sup> Aristotele, *Politica*, VI, 1300a.

Figura **Errore. Solo documento principale.**: The Metropolitan Museum of Art, <https://www.metmuseum.org/>. (15 dicembre 2023).

<sup>118</sup> S.B. Pomeroy, *Donne in Atene e Roma*, cit., 75.

<sup>119</sup> E. Cantarella, *L'ambiguo malanno*, cit., p. 101.

<sup>120</sup> M. P. Castiglioni, *La donna greca*, cit., p. 142.

<sup>121</sup> *Ibidem*, pp. 144-146.

<sup>122</sup> *Ibidem*, p. 149.

parte della vittima sacrificale appena uccisa, entrambi vantaggi inauditi per il resto delle ateniesi<sup>123</sup>. Si può quindi notare come la religione portasse emancipazione alle donne, nonostante ricoprire queste cariche non fosse sempre qualcosa di aperto a tutte: alcune volte, come nel santuario di Atena Poliàs ad Atene, le posizioni erano ereditarie, mentre altre volte venivano scelte tramite elezione o sorteggio<sup>124</sup>. Entrare nella sfera religiosa della *polis* era quindi l'unica via che portava la donna ad avere un minimo di autonomia ed un guadagno, ma questo ad Atene finiva comunque nelle mani del *kyrios* della donna, visto che nemmeno le sacerdotesse potevano fare a meno di questa figura<sup>125</sup>.

Per quanto concerne Sparta, la situazione è più complicata. Infatti, nonostante si sia a conoscenza di diverse fonti che raccontano di donne che partecipavano all'economia cittadina della propria *polis*, quelle riguardanti la città di Sparta sono davvero scarse<sup>126</sup>. Per poter ipotizzare che ruolo potessero avere le donne lacedemoni nel mondo del lavoro, bisogna partire dalle considerazioni che si sono fatte finora riguardo alla proprietà. Infatti, la donna spartana poteva disporre del proprio patrimonio, e spesso era lei che amministrava tutta la gestione della casa. Quindi, secondo me non sarebbe strano presupporre che le ragazze potessero comprare e vendere terreni del proprio patrimonio, o impegnarsi in altre attività di scambio. Per quanto invece riguarda le attività commerciali, purtroppo non si ha nessun documento che possa confermare o negare la presenza di donne intente in questi lavori. In breve, per tutte le attività che avrebbero potuto portare le donne ad influenzare l'economia cittadina, non si hanno informazioni. Si è quasi sicuri del fatto che la donna spartana potesse essere ricca, ma non si sa se la ricchezza provenisse solo dalla dote e dal patrimonio dategli dal padre, o anche da un lavoro svolto da lei stessa. Per quanto invece riguarda le attività svolte in casa, quasi indubbiamente anche la lacedemone come la donna ateniese era impegnata nella lavorazione della lana e nella preparazione del cibo (o almeno le spettava gestire gli schiavi che si occupavano di ciò)<sup>127</sup>.

## 7. Il ruolo politico delle donne

### 7.1 La cittadinanza

Per parlare del ruolo politico delle donne nell'antica Grecia, bisogna prima di tutto capire che questo va analizzato non in termini di diritti, ma di doveri<sup>128</sup>. Tutti i cittadini avevano degli obblighi verso la *polis* o verso la famiglia che dovevano scrupolosamente rispettare. Ma chi erano i cittadini? ad Atene erano cittadini della *polis* tutti gli uomini maggiorenni che avevano completato il servizio militare e che avevano entrambi i genitori ateniesi. Prima della legge emanata da Pericle (un politico molto importante per la città) nel 450-451 a.C., non era necessaria una donna proveniente da Atene per generare un cittadino legittimo, ma solo un padre ateniese, perché si pensava che la madre avesse un ruolo passivo nel concepimento<sup>129</sup>. La *polis*, quindi, era molto severa per quanto riguardava la discendenza di sangue, e non avrebbe mai permesso ad uno straniero o tantomeno ad uno schiavo di diventare un cittadino. Infatti, nonostante essere ateniese comportasse più doveri che diritti, era ritenuto un privilegio ed un onore, ed erano solo i cittadini a poter esprimere il diritto di voto, e quindi a partecipare alla vita politica. È importante notare che a causa di queste numerose restrizioni al diritto di cittadinanza, le persone che partecipavano alla democrazia erano davvero poche rispetto alla

---

<sup>123</sup> *Ivi.*

<sup>124</sup> *Ibidem*, p. 143.

<sup>125</sup> *Ibidem*, p. 151.

<sup>126</sup> E. Cantarella, *L'ambiguo malanno*, cit. p. 102.

<sup>127</sup> *Ead.*, *Sparta ed Atene*, cit., p. 49.

<sup>128</sup> S.B. Pomeroy, *Donne in Atene e Roma*, cit., 63.

<sup>129</sup> *Ibidem*, p. 68.

popolazione totale, nonostante Atene sia ritenuta da tutti la prima città democratica al mondo. Per quanto riguarda il diritto di cittadinanza per la donna, la questione è controversa. Gli studiosi, infatti, ancora oggi non si trovano d'accordo sul ritenere le femmine cittadine o meno nella città di Atene. Questo è dovuto dal fatto che leggendo le fonti antiche si trovano sia testi che affermano la cittadinanza ateniese delle donne, sia testi che la negano. Da una parte, la già citata legge di Pericle sostiene che anche le donne dovessero essere cittadine (dandole così il titolo messo in discussione), dall'altra parte però le ateniesi non avevano i diritti e i doveri riservati ai cittadini maschi della *polis* e quindi non si possono considerare piene cittadine. In merito alla questione, la studiosa Eva Cantarella ha preso una posizione che mi sembra molto interessante: secondo lei, infatti, la donna non era ritenuta una cittadina, ma piuttosto un *aste*. Un termine che sottolineava l'appartenenza fisica alla *polis* e allo stesso tempo la non partecipazione all'organizzazione cittadina<sup>130</sup>. Oltretutto, sembrerebbe che i cittadini ateniesi erano solo coloro che riuscivano a difendere militarmente la città, e questo escludeva le donne dalla possibilità di essere cittadine, visto che erano anche escluse dalla vita militare<sup>131</sup>.

A Sparta invece la situazione era molto differente. Questo era principalmente dovuto al fatto che la *polis* durante il periodo classico non era una democrazia, ma un'oligarchia, e la popolazione era divisa in tre gruppi molto differenti l'uno dall'altro. Il primo gruppo era quello degli spartiati: la classe più privilegiata «solo loro, infatti, godevano dei diritti di cittadinanza nella loro pienezza, che cominciavano a manifestarsi al momento della nascita»<sup>132</sup>. Essi si occupavano solo delle attività politiche e dell'addestramento militare, in modo tale da essere forti in guerra. Il secondo gruppo era quello dei perieci, formato dalle persone che vivevano nelle terre sottomesse da Sparta. Questi, nonostante potessero praticare le attività professionali e commerciali che volevano, non avevano diritti politici. Il terzo gruppo invece era rappresentato dagli iloti: che non avevano né diritti politici, né diritti civili<sup>133</sup>. In conclusione, si può affermare che gli unici che disponevano della piena cittadinanza erano le persone appartenenti al gruppo elitario composto dagli spartiati. La domanda che ora sorge spontanea per capire la condizione delle donne in merito alla cittadinanza, è sapere se queste potessero essere delle spartiate o meno. La risposta è no: uno degli obblighi principali per gli spartiati era quello di essere dei bravi soldati per vincere le campagne militari intraprese dalla città, alle quali le donne non potevano nemmeno partecipare<sup>134</sup>. Da una parte è vero che le donne venivano educate come gli uomini a fare attività sportiva per diventare robuste, ma solo per fare in modo che i figli nascessero vigorosi, e non per partecipare alla guerra. La condizione degli spartiati era quindi riservata solo agli uomini, e di conseguenza anche il diritto di cittadinanza nel vero senso del termine. Tuttavia, come si vedrà nel prossimo sottocapitolo, le donne non erano completamente escluse dalla vita politica anche se non erano delle piene cittadine.

## 7.2 La partecipazione politica

Dopo aver approfondito meglio il discorso sul diritto di cittadinanza, capire la condizione delle donne greche in merito alla partecipazione politica sarà più semplice. Partendo da Atene, visto che i diritti politici erano riservati ai cittadini, e dal momento che le donne in quanto tali non avevano questo diritto, esse erano escluse dalla politica. La vita delle ragazze ateniesi era dunque caratterizzata da

---

<sup>130</sup> E. Cantarella, *L'ambiguo malanno*, cit., p. 84.

<sup>131</sup> *Ibidem*, p. 83.

<sup>132</sup> Ead., *Sparta ed Atene*, cit., p. 32.

<sup>133</sup> *Ibidem*, pp. 33-34.

<sup>134</sup> *Ibidem*.

una «totale esclusione [...] da ogni forma di partecipazione politica»<sup>135</sup>. Se tutti i cittadini, e quindi tutti i maschi adulti ateniesi, potevano partecipare all'assemblea popolare e avere il diritto di parola, questo era vietato alle donne<sup>136</sup>. Quest'ultime quindi, non avevano il diritto di espressione, così come non avevano il diritto di voto, il diritto di candidarsi a cariche pubbliche e politiche, e molti altri diritti. Se negli altri ambiti presi in considerazione nei capitoli precedenti si riesce a trovare qualche dovere riservato alle ateniesi durante il periodo classico, questo diventa impossibile parlando di politica. Personalmente, credo che quest'ultimo sia l'ambito più importante di cui si è parlato finora: ritengo fondamentale poter essere rappresentati e partecipare alle decisioni politiche, in modo tale da esprimere i propri interessi per quanto riguarda il futuro della città in cui si vive. Il fatto che le ateniesi non avessero voce in capitolo nelle scelte che riguardavano l'avvenire della *polis* mostra quanto fossero subordinate e discriminate rispetto agli uomini. In più, da ciò si deduce anche come le donne fossero ritenute inferiori e di poco conto: per i cittadini o la loro opinione non contava abbastanza nemmeno per essere espressa ad alta voce o, e secondo me è ancora peggio, non pensavano nemmeno che potessero avere un'opinione.

Per quanto invece riguarda Sparta, la situazione purtroppo è poco chiara. Come si è già visto nei capitoli precedenti, le spartane avevano dei diritti maggiori rispetto alle ateniesi e tutto ciò era il prodotto dell'alta considerazione che i lacedemoni avevano delle donne a causa del loro contributo nella generazione di nuovi soldati per la città. Purtroppo, questo non era abbastanza per farle votare o per poterle fare partecipare alla vita politica: solo gli spartati avevano i diritti politici, e come già detto le donne in quanto tali non potevano entrare in questa élite. Tuttavia, c'è la possibilità che le spartane potessero dire la propria opinione agli uomini fino al punto di condizionare le loro scelte. Sfortunatamente, non sono giunte fino ai nostri tempi fonti a sufficienza per confermare questa ipotesi, ma leggendo vari testi si può intuire la capacità delle lacedemoni di influenzare i propri mariti. Per esempio, Plutarco all'interno della *vita di Licurgo* riporta una conversazione avvenuta tra Gorgo, una regina spartana del V secolo, e una donna ateniese che dice «εἰπούσης γάρ τινος, ὡς ἔοικε, ξένης πρὸς αὐτήν ὡς ‘μόνοι τῶν ἀνδρῶν ἄρχετε ὑμεῖς αἱ Λάκαιναι,’ ‘μόνοι γάρ,’ ἔφη, ‘τίκτομεν ἄνδρας.»<sup>137</sup> «una tale donna, presumibilmente straniera, disse “solo voi donne spartane comandate gli uomini” e (Gorgo) disse “infatti, solo noi generiamo veri uomini”». Anche Aristotele all'interno della *Politica* insiste su questo fatto, affermando

ἄλλως τε κἄν τυγχάνωσι γυναικοκρατούμενοι, καθάπερ τὰ πολλὰ τῶν στρατιωτικῶν καὶ πολεμικῶν γενῶν [...]. διὸ παρὰ τοῖς Λάκωσι τοῦθ' ὑπῆρχειν, καὶ πολλὰ διωκεῖτο ὑπὸ τῶν γυναικῶν ἐπὶ τῆς ἀρχῆς αὐτῶν. καίτοι τί διαφέρει γυναικῆς ἄρχειν ἢ τοὺς ἄρχοντας ὑπὸ τῶν γυναικῶν ἄρχεσθαι; ταῦτό γὰρ συμβαίνει<sup>138</sup>.

«soprattutto se succede che (gli uomini) sono in potere delle donne, come succede in molti luoghi impegnati in questioni militari e in guerre [...]. Presso gli Spartani capitavano queste cose, e durante la loro egemonia molte cariche erano in mano alle donne. Tuttavia, che differenza c'è se sono le donne a governare o se chi è al governo è governato dalle donne? Infatti, il risultato è uguale».

È importante sottolineare il fatto che queste citazioni prese da sole non bastano a descrivere il ruolo politico delle spartane durante il periodo classico. Nonostante, come già detto, sembra che le donne riuscissero a influenzare gli uomini, tanto da comandarli quasi, questo non per forza è lo specchio della realtà. Infatti, è anche possibile che gli autori che hanno scritto questi testi (tutte e due ateniesi) volessero deridere i loro nemici maggiori: gli spartani. Visto che la donna nella realtà ateniese era ritenuta inferiore all'uomo, per gli uomini della *polis* farsi influenzare dalle donne sarebbe stato un motivo di derisione, che potrebbe averli portati alla scrittura dei due testi citati. Dall'altra parte, basta pensare alla nostra società per rendersi conto che anche chi non ha il diritto di voto in una determinata

<sup>135</sup> E. Cantarella, *L'ambiguo malanno*, cit., p. 83.

<sup>136</sup> Ead., *Sparta ed Atene*, cit., p. 77.

<sup>137</sup> Plutarco, *Vite parallele: vita di Licurgo*, 14, 4.

<sup>138</sup> Aristotele, *Politica*, II, 1269b.

situazione è spinto a dire la propria opinione a tutti, fino ad influenzare coloro che devono partecipare alla votazione. È comunque importante notare che la discussione è incentrata sul diritto di espressione delle spartane o meno, che poteva poi portare ad un'influenza sul mondo maschile. Per quanto invece riguarda il diritto di voto, o tutti gli altri diritti politici, si è sicuri che venissero negati alle donne.

## 8. Conclusioni

Dopo aver percorso brevemente le condizioni delle donne spartane e ateniesi nell'antica Grecia, è possibile avere un'idea più chiara sulla loro effettiva condizione. Personalmente, ho trovato molto interessante svolgere questa ricerca, in quanto nella società odierna è molto comune parlare delle donne greche solamente affermando che queste erano discriminate e costrette a stare in casa. Dopo aver analizzato la loro infanzia, il loro matrimonio, il loro ruolo di madri e la loro partecipazione economica e politica, mi sento di dire che non è così. Dietro il genere femminile greco c'è un mondo da scoprire, che risulta essere molto più complesso di quanto solitamente si ritiene al giorno d'oggi. Tuttavia, sono consapevole dei grandi limiti che presenta la mia ricerca. Prima di tutto, ho prediletto focalizzarmi solo sulle donne la cui sorte era quella di diventare spose e poi madri, lasciando da parte le concubine, le straniere, le schiave e altre categorie. Questa scelta è stata fatta prima di tutto a causa di un problema di spazio: ho ritenuto più efficace trattare una sola categoria di donne in modo più approfondito rispetto a tante categorie in modo più generico. Il secondo motivo, che rappresenta anche il più grande ostacolo di tutta la ricerca, è la mancanza di fonti. Durante la mia ricerca di documenti, ho avuto difficoltà a trovare testi che potessero confermare le teorie supportate dalle studiosi e dagli studiosi da me scelti. Infatti, come sottolineato più volte durante la ricerca, c'è una grande mancanza di fonti soprattutto provenienti da Sparta, il che rende quasi impossibile confermare le ipotesi sostenute. È importante notare che la mancanza di testi non è dovuta solo dallo scarto di secoli tra la ricerca e i fatti, ma anche dal soggetto preso in considerazione. Visto che le donne venivano considerate inferiori, scrivere su di loro era considerato futile e quindi si preferiva evitare. In più, poiché alle donne come visto non veniva solitamente insegnato a scrivere, i documenti provenienti da una mano femminile sono praticamente nulli e quindi quasi tutte le volte che viene detta un'opinione sulle donne, questa proviene da un uomo. Questi sono i motivi per cui tante cose da me dette o sostenute all'interno di queste pagine sono solo delle ipotesi, che potrebbero non essere mai confermate o smentite. D'altra parte, trovo che ci sia anche del bello nell'incertezza: ho avuto l'occasione di riflettere e portare un mio contributo personale senza che ci fosse nulla di certo sulla maggioranza degli argomenti. Non sono però d'accordo con i molti che dicono che quando si parla di antichità la ricerca è segnata da un immobilismo. Credo che sia sempre possibile scoprire documenti nuovi, per esempio con scavi archeologici, che possono confermare o ribaltare completamente quanto ritenuto finora.

## 9. Bibliografia

- Aristotele, *La Politica Libro VI*, direzione di L. Bertelli e M. Moggi, a cura di L. Bertelli e M. Moggi, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2013.
- M. Bettalli, *Il modello anomalo: Atene e la polis democratica*, in U. Eco (cur.), *Storia della civiltà europea*, Milano, Encyclomedia Publishers, 2014.
- S. Campese, P. Manuli, G. Sissa, *Madre materia : sociologia e biologia della donna greca*, Torino, Boringhieri, 1983.
- E. Cantarella, *L'ambiguo malanno. Condizione e immagine della donna nell'antichità greca e romana*, Roma, Editori Riuniti, Feltrinelli, 2013.
- E. Cantarella, *Gli inganni di Pandora. L'origine delle discriminazioni di genere nella Grecia antica*, Collana Varia, Milano, Feltrinelli, 2019.
- E. Cantarella, *Sparta e Atene. Autoritarismo e democrazia*, Collana Stile libero extra, Torino, Einaudi, 2021.
- M. P. Castiglioni, *La donna greca*, Bologna, Il Mulino, 2019.
- Demostene, *Discorsi e lettere*, a cura di L. Canfora, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 2000.
- A. Facchi, *Breve storia dei diritti umani. Dai diritti dell'uomo ai diritti delle donne*, Bologna, Il Mulino, 2013.
- Lisia, *Orazioni*, a cura di E. Medda, Milano, Rizzoli, 1991.
- F. Montanari, *Vocabolario della lingua greca*, III ed., Torino, Loescher, 2013.
- C. Mossé, *La Femme dans la Grèce antique*, Paris, Albin Michel, 1983, trad. it. di R. Pelà, *La vita quotidiana della donna nella Grecia antica*, Milano, BUR, 1988.
- L. Pepe, *Il diritto senza lo stato*, in U. Eco (cur.) *La grande storia - l'Antichità. IV: la Grecia*, Encyclomedia Publishers, Milano, 2011.
- S. B. Pomeroy, *Donne in Atene e Roma*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1978.
- Plutarco, *Vita di Licurgo*, XIV, trad. it. di G. Pompei, *Le vite parallele di Plutarco*, Vol. 1., Felice le Monnier, Firenze, 1845.
- Plutarco, *Vite*, a cura di A. Traglia, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1996.
- Senofonte, *Costituzione degli spartani-Agesilao*, a cura di G. D'Alessandro, Milano, Mondadori, 2023.
- Senofonte, *Tutti gli scritti socratici: Apologia di Socrate - Memorabili - Economico - Simposio*, a cura di L. De Martinis, Milano, Giunti, 2013.
- Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, trad. di F. Ferrari, Rizzoli, note a cura di G. Daverio Rocchi, Milano, Rizzoli, 1985.



## 10. Sitografia

- Amministrazione cantonale ticinese: <https://www4.ti.ch/tich/stato-e-organizzazione> (15 dicembre 2023).
- *Costituzione federale della Confederazione Svizzera*, del 18 aprile 1999 (Stato 13 febbraio 2022): <https://www.fedlex.admin.ch/eli/cc/1999/404/it> (15 dicembre 2023).
- Enciclopedia Treccani: <https://www.treccani.it/enciclopedia/> (15 dicembre 2023).
- S. Maggiorelli, *Eva Cantarella: Libere sì, ma non liberate. La vita delle donne a Sparta*, <https://left.it/2021/06/12/eva-cantarella-libere-si-ma-non-liberate-la-vita-delle-donne-a-sparta/> (15 dicembre 2023).
- Promozione Salute Svizzera, *Movimento e salute durante e dopo la gravidanza*, <https://promozionesalute.ch/node/8355> (15 dicembre 2023).
- K. Reusser, S. Fenazzi, *Disuguaglianze di genere: ecco i numeri in Svizzera*, [https://www.swissinfo.ch/ita/societa/i-perch%C3%A9-dello-sciopero-femminile\\_disuguaglianze-di-genere--ecco-i-numeri-in-svizzera/45009766](https://www.swissinfo.ch/ita/societa/i-perch%C3%A9-dello-sciopero-femminile_disuguaglianze-di-genere--ecco-i-numeri-in-svizzera/45009766) (15 dicembre 2023).
- Storica National Geographic: <https://www.storicang.it/> (15 dicembre 2023).
- The Metropolitan Museum of Art, <https://www.metmuseum.org/> (15 dicembre 2023).